



ANNO XLV - N. 3 - AGOSTO 2016 - PERIODICO QUOTIDIANO DELLA SEZIONE ALPINI "RADAELE" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 del 20.6.1998 - Direttore responsabile: Giovanni Marzetti

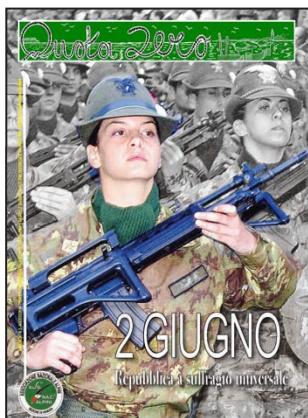
2 GIUGNO

Repubblica a suffragio universale



agosto
2016

in questo numero



IN COPERTINA:
2 GIUGNO 1946 - 2 GIUGNO 2016
A SETTANTANNI DALLA NUOVA COSTITUZIONE. DONNE IN ARMI DEL CORPO DEGLI ALPINI SFILANO ALLA FESTA DELLA REPUBBLICA A ROMA.

- 2 - Settant'anni di Repubblica;
- 3/27 - Attualità: La paura dell'immigrazione;
- 4 - Accadeva 100 anni fa;
- 5/6/7 - Fortificazioni corazzate italiane 1906-1914;
- 8/9 - 1916 Cruciale per la conquista del Passo della Sentinella;
- 10/11 - Le nostre montagne: Le Alpi; La Meridiana di Sesto;
- 12/13 - Alpini ieri e oggi: La tabella corredo - Esercitazioni alle 5 Torri;
- 14/15 - Adunata nazionale: La manifestazione vista da un "Amico";
- 16 - Adunata nazionale: "Il campo Venezia ad Asti" - Marcia alpina Schio-Asti;
- 17/18 - Adunata nazionale: L'adunata di Asti del Gruppo di Fiume;
- 19 - La Sezione: Raduno Triveneto a Gorizia;
- 20 - Centro Studi Sezionale; La "Grande guerra" raccontata agli alunni;
- 21/22 - Le numerose attività del Gruppo Mira-Riviera del Brenta;
- 23 - Il "Coro gruppo alpini di Portogruaro" in Val Pusteria;
- 24 - Mestre festeggia gli ultraottantenni - Terremoto del Friuli ricordato dai "Giovani del '76";
- 25 - Fiume: A Malga Zures per ricordare il S.Ten. Angheben;
- 26 - San Stino di Livenza; 30° di fondazione del Gruppo e 144° del Corpo Alpini.

SETTANT'ANNI DI REPUBBLICA



Il 2 giugno di quest'anno abbiamo celebrato il settantesimo anniversario della proclamazione della nostra Repubblica, scelta a suffragio universale.

Per la prima volta, dall'inizio del nostro Risorgimento, gli italiani hanno potuto scegliere il sistema di governo partecipando tutti alla votazione.

Sì, perché in quell'occasione alle donne italiane maggiorenni fu riconosciuto il diritto al voto per l'elezione dei propri rappresentanti e per partecipare a pieno titolo ai referendum, quando proclamati.

Bene! direte voi, era giusto! Ma vorrei sottolineare che questo accadeva non in temporibus illis, ma solo settant'anni fa. A metà del XX° secolo le nostre mamme, spose, sorelle, cugine, colleghe di lavoro (se lavoravano!) alle elezioni dovevano restare a casa, pur costituendo la maggioranza della popolazione.

E però in questa "Repubblica a suffragio finalmente universale" qualche passo è stato fatto per trasformare in concretezza la proclamata "parità dei diritti" tra maschi e femmine.

E noi Alpini in armi e congedo siamo ben felici di spendere un po' di voce per ricordarlo ed incoraggiare ancora su questa strada cittadini e mondo della politica.

Lo facciamo volentieri, evidenziando le nostre "Alpine" che sfilano orgogliose nei nostri reparti in armi, onorando questo "2 GIUGNO".

Alpino Lucio Montagni



25 APRILE

VENEZIA - 25 Aprile celebrazioni in Campo del Ghetto Novo per il 71. della Liberazione. Per i veneziani anche la festa del patrono della città, San Marco, con donazione del "boccolo" alla propria cara.

LA PAURA DELL'IMMIGRAZIONE

Uno spettro che si aggira per l'Europa

di GIANNI MONTAGNI

Parafrasando autori più illustri verrebbe da dire che uno spettro si aggira per l'Europa: **la paura dell'immigrazione.**

Istinto di conservazione? Residui del vecchio e rozzo orgoglio razziale? Timore di perdere il possesso di beni e di modi di vivere?

Un po' di tutto, forse, e anche scarsa consapevolezza del momento storico che tutti stiamo affrontando.

* * *

La caduta del muro di Berlino, circa 27 anni fa, sembrò chiudere quello che uno storico inglese, Eric Hobsbawm, chiamò il "secolo breve" e che si era aperto con la Grande guerra. Allora si parlò della necessità di dar vita a un "nuovo ordine mondiale", visto che era finita la contrapposizione tra i blocchi.

L'ipotesi prevalente vedeva gli Usa in funzione di "gendarmi del mondo" con l'aiuto degli alleati europei che più avevano investito negli armamenti convenzionali e nucleari. Ma una questione restava aperta: la crisi mediorientale, mai risolta anche se gestita fin dal suo inizio proprio da queste potenze.

Oggi il Medio Oriente continua a mostrare tutto il suo potenziale esplosivo ed anzi è all'origine proprio della vicenda che più di tutte sembra caratterizzare la nostra epoca: le migrazioni che confluiscono nel Mediterraneo e puntano ai Paesi europei che ne sono bagnati. Magari solo per continuare verso un Nord più ricco e promettente.

* * *

Questa premessa a qualcuno sembrerà superflua, ma credo invece che possa aiutare a vedere insieme cosa sta succedendo, perché tutti possono svolgere un loro ruolo. E perché sia un ruolo appropriato e congruo.

E, tanto per completare il quadro, possiamo aggiungere che, se la crisi mediorientale continua ad essere per noi il più evidente generatore quotidiano delle tragedie che si svolgono in quel Mediterraneo che papa Francesco ha ben definito "un cimitero", il tema delle migrazioni che segna così fortemente la nostra epoca è frutto in tutto il mondo dal profondo e perdurante squilibrio tra Nord e Sud, tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Ma, arrivati a questo punto, qualcuno si chiederà: cosa c'entrano in tutto questo gli Al-

pini? Sarebbe troppo semplice rispondere che con il Medio Oriente, dal Libano all'Afganistan, gli alpini ci hanno avuto a che fare partecipando alle forze di pace che si sono succedute. Resta la domanda che è sottesa: cosa c'entrano gli alpini che sono in congedo?

* * *

Trovatemi un alpino in congedo che voglia estraniarsi dal mondo e dal suo mondo. Non c'è.

E, nella fattispecie, tutti ci chiediamo cosa possiamo fare per dare una mano in una realtà quotidiana che parla di muri al Brennero e altrove, carrette del mare che scaricano migliaia di morti nel Mediterraneo e navi italiane che ne salvano altre migliaia di vivi per consegnarli a una condizione di profughi, immigrati perpetui.

Perché se c'è un terremoto o un'alluvione è relativamente facile sapere come gli Alpini possono dare una mano. Hanno un'esperienza che ormai è radicata nel loro DNA.

Ma qui è difficile. Bisogna riflettere insieme, sentirsi parte della Storia e non aver paura di tentare strade nuove.

Le parole d'ordine che più frequentemente vengono lanciate dalle maggiori autorità spirituali, e che talvolta trovano eco anche nelle sollecitazioni delle autorità civili, sono tre: **accoglienza, Europa, cooperazione internazionale.**

Sono tre parole che si addicono tutte alle Penne nere.

* * *

Accoglienza. La prima parola fa parte del nostro bagaglio storico. E non è mai disgiunta dal concetto di sicurezza. La nostra baita è sempre aperta, ma il nostro occhio è sempre attento. Perché la montagna non vuole distrazioni. Anche in pianura è meglio non averne.

Il che vuol dire che noi ci siamo, anche in questa nuova emergenza. Non preoccupano il colore della pelle o le religioni diverse, e nemmeno ci spaventano diverse abitudini sociali: ci si può combinare.

Ma ci interessa che si proceda con organizzazione non pressapochistica, con la certezza delle regole, con una verifica seria della compatibilità delle persone che arrivano con il nostro ordinamento civile. E se l'ondata di terrori-



(segue a pagina 27)

ACCADEVA 100 ANNI FA

MAGGIO - AGOSTO 1916

MAGGIO 1916

3 maggio. Il Corriere della Sera titola [...] Trento bombardata da un dirigibile. Un comunicato di Cadorna riferisce che nella notte del 2 giugno un aeroplano ha bombardando la linea ferroviaria e la stazione di Trento provocando vasti incendi. Il dirigibile rientra incolume. (2)

14 maggio. L'occupazione inizia la Strafexpedition austriaca in Trentino. Un forte fuoco di artiglieria si abbatte sulla 1ª armata italiana tra l'Adige ed il Brenta. (1)

15 maggio. Due armate austriache di fanteria, stanziata nella zona fino da febbraio, attaccano le truppe italiane che sono costrette a ritirarsi di alcuni chilometri in Val Lagarina e Valsugana. (1)

19 maggio. Il l'offensiva austriaca, che durerà fino al 2 giugno, si estende alla zona centrale del trentino: in Val d'Asiago verso Arsiero, che sarà occupata il 27 maggio, e sull'altopiano di Asiago, occupato il 28 maggio. A Trento viene fucilato l'irredentista trentino Damiano Chiesa (1)

21 maggio. Cadorna decide la formazione di un Armata di riserva che, grazie allo sforzo dei trasporti ferroviari e degli automezzi militari si costituisce rapidamente nella zona tra Vicenza, Padova e Cittadella. Vi fanno parte dieci divisioni provenienti dal fronte dell'Isonzo. (1)

28 maggio. Cadorna a seguito delle circolari di Cadorna che richiedevano la ferrea applicazione della disciplina furono fucilati, senza processo, alcuni ufficiali e soldati del 141° reggimento di fanteria messo in fuga dagli austriaci. Fu la prima "decimazione" messa in atto nell'esercito italiano, alle quali ne seguirono numerose altre. (1)

29 maggio. Il ministro della guerra Morroni, riferisce al Consiglio dei Ministri sull'eventualità di una ritirata italiana sulla linea del Piave qualora gli austriaci attaccassero la linea dell'Isonzo. Alcuni ministri propongono l'immediata sostituzione di Cadorna. Ne viene informato il Re che si dichiara acconsenziente solo se il governo lo richiederà. (1)

GIUGNO 1916

3 giugno. Cadorna tranquillizza il Governo dichiarando improbabile la ritirata sul Piave. Il governo prende atto del suo impegno e decide di non procedere alla sostituzione. (1) Nel comunicato del Cadorna del 3 giugno si legge: "Nella giornata di ieri l'incessante azione offensiva del nemico nel trentino fu, dalle nostre truppe, nettamente arrestata lungo tutta la fronte di attacco. [...]"

10 giugno. Inizia la controffensiva italiana sull'altopiano d'Asiago che durerà fino alla metà di luglio portando alla riconquista di gran parte del terreno perduto. (1) il corriere della sera titola: "La furibonda lotta sull'altopiano di Asiago. Nuovi sanguinosi attacchi austriaci."

11-12 giugno. Voto contro il governo alla Camera dopo la dichiarazioni di Salandra titola il corriere della Sera dell'11 giugno. Salandra si dimette ed il 12 giugno il Re affida l'incarico di formare il nuovo governo al settantottenne Paolo Boselli, liberale di destra. (2)(1).

16 giugno. Le armate austriache in trentino si dispongono sulla difensiva anche per la decisione di Conrad von Hotzendorf di inviare truppe sul fronte orientale per contrastare l'attacco russo nel settore meridionale. (1)

18 giugno. Si costituisce il nuovo governo Boselli con la caratteristica di un ministero di unità nazionale. Alla Guerra va Camillo Corsi, alla Marina Paolo Carcano. Il Governo ottiene la fiducia il 1 giugno. (1)

LUGLIO 1916

12 luglio. Cesare Battisti e Fabio Filzi, catturati il 10 luglio sul Monte Corno, sono impiccati a Trento. (1) Il corriere della Sera il 18 luglio titola: "L'on. Battisti impiccato dagli austriaci", asserendo che la censura vietò al Corriere e ad altri giornali di pubblicarne la notizia fino al 18 luglio, essendo necessario il controllo sulla sua autenticità prima di consentirne la divulgazione. (2)

30 luglio. Nuova vittoria russa, gli austro-tedeschi in rotta: novemila prigionieri, Brody occupata. Il ministro della Guerra russo parla di radicale mutamento della situazione. (2)

AGOSTO 1916

4 agosto. Ha inizio la sesta battaglia dell'Isonzo. Già da metà luglio Cadorna aveva fatto trasferire le divisioni di riserva dall'altopiano di Asiago, rafforzando così la IIIª Armata a cui affida l'incarico di conquistare la destra dell'Isonzo davanti a Gorizia. (1)

6 agosto. Durante l'esercito italiano conquista il Monte Sabotino e il Monte San Michele. (1)

8-9 agosto. Il VI° Corpo d'Armata comandato dal generale Luigi Capello attraversa l'Isonzo e entra a Gorizia il 9 agosto. Il Corriere della Sera dell'9 agosto titola: "8000 prigionieri, 11 cannoni, 100 mitragliatrici catturate" ed il 10 agosto, riportando il comunicato del comando supremo a firma di Cadorna, titola: "Le truppe italiane entrata in Gorizia - Il nemico in rotta inseguito - Oltre 10.000 prigionieri - Enorme il bottino" (2). La battaglia di Gorizia costa oltre 21.000 morti e oltre 50.000 feriti. (1)

10 agosto. A Pola è impiccato l'irredentista istriano Nazario Sauro, comandante del sommergibile catturato nel Golfo del Quarnaro. (1)

16 agosto. Gli austroungarici si oppongono con una seconda linea difensiva e Cadorna sospende l'offensiva di fronte all'energica resistenza dell'esercito austriaco.

27 agosto. L'Italia, spinta dal clima di fiducia che la conquista di Gorizia ha generato, dichiara guerra alla Germania. Il comunicato emesso alle ore 19: "[...] il Governo italiano dichiara, in nome di S.M. il Re, che l'Italia si considera, a partire dal 28 agosto corrente, in stato di guerra con la Germania e prega il Governo Federale Svizzero di voler portare quanto precede al Governo Imperiale Germanico." (2)

Alpino Alberto Bonfiglio

FONTI: (1) DIARIO D'ITALIA ED. ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - 1994
(2) LA GRANDE GUERRA NELLE PRIME PAGINE DEL CORRIERE DELLA SERA - RIZZOLI 2013



ORIGINI DEL CAMPO TRINCERATO DEL CADORE E LA FORTEZZA CADORE – MOÈ

FORTIFICAZIONI “CORAZZATE” ITALIANE 1906 - 1914

TERZA PARTE

La nomina del generale Franz Conrad von Hötzendorf a Capo di Stato Maggiore dell'esercito austroungarico il 18 novembre 1906, contribuì ad aumentare le preoccupazioni italiane sulla tenuta del settore nord-est rafforzando così le ipotesi, poi dimostrate veritiere, di un attacco austriaco attraverso il Trentino. La conseguenza logica fu la decisione di rafforzare le misure difensive dell'intero scacchiere.

Nel Cadore, e non solo, si diede nuovo impulso ai progetti per il rafforzamento del confine, resi possibili dal contemporaneo miglioramento del quadro finanziario. Si procedette così alla

costruzione di opere non solo fortificate ma anche “corazzate” costituite da banchi di calcestruzzo incassati nel terreno e armate con cannoni di medio calibro sistemati in casematte o in torrette di acciaio.

I lavori di costruzione di queste strutture si richiamavano alla scuola belga il cui maggiore esponente fu il generale Brialmont e a lui si debbono i maggiori progressi dell'arte fortificatoria. Autore del campo trincerato formato da gruppi di opere staccate, fu il fautore dell'armamento corazzato in torri girevoli. Nel 1864 fortificò Diest e Anversa, progettò le fortificazioni di Liegi



FORTE PICCOLO

Dopo i primi, rudimentali apparati, consistenti sostanzialmente in una semplice spianata per artiglieria da campagna, servita da apposita strada sul rovescio della posizione ed atta a battere la sottostante stretta di Treponti, dal 1904 si volle potenziare la posizione, rendendola potentemente armata e protetta ed estendendo la sua azione sulle strade che risalivano l'alto Piave, l'Ansiei e il Tagliamento. I 4 cannoni da 149 G erano rivolti soprattutto verso la valle del Piave (Agonia del Comelico), lo sbocco della valle dell'Ansiei (S. Caterina d'Auronzo), la località di Treponti, le pendici sud-occidentali dell'altopiano di Danta ed alcuni accessi alla Val Piova dal Comelico e dalla Val Frison. Teneva sotto tiro pure le provenienze dal Passo della Mauria, lo sbocco della valle del Cridola, la F.lla Scodavacca, la strada Ponte Nuovo-Domegge e lo sbocco della Val d'Oten presso Calalzo. Entrata principale del forte dove erano posizionate le cupole con i cannoni.



FORTE CORAZZATO PIAN DELL'ANTRO

Il complesso dell'opera è formato da una serie di costruzioni collegate tra loro da una rete di gallerie e camminamenti protetti e dotata di due riserve di munizioni. Il forte si raggiunge partendo dall'abitato di Venas di Cadore attraverso una strada che porta a Suppiane-Col S. Anna ed è formato da un complesso articolato di costruzioni collegate tra loro da una rete di gallerie, postazioni e camminamenti protetti. La facciata della caserma, lunga 60 metri e larga 10, con prospiciente grande piazzale, è a due piani ed è collegata sulla destra, tramite corridoio, alla lunga galleria dotata di rotaia che dal deposito e dal laboratorio per la preparazione delle cariche di lancio conduceva alla batteria.

Sul fianco destro vi era un'ulteriore galleria di 20 metri che portava al deposito munizioni e poi, con altri 13 metri scavati nella roccia, ai quattro depositi di balistite.

e Namur e dettò i principî per la difesa della Romania dove sovrainese alla costruzione delle fortificazioni di Bucarest.

Sino a allora le disagiate condizioni economiche italiane non avevano consentito di destinare ingenti risorse alle fortificazioni lungo la linea di confine, che in molti punti correva a pochi chilometri dalla pianura veneta, limitando la costruzione di opere di sbarramento a cavallo delle vie di comunicazione carreggiabili. L'idea difensiva rimaneva quella di creare delle regioni fortificate, nel Veronese, nel Vicentino, nel Bellunese e nel ridotto Carnico, che permettessero la copertura delle truppe durante la radunata ai confini italiani, consentendo nel frattempo le manovre di controffensiva.

Il piani delle fortificazioni ideate da Brialmont furono rivisti in Italia dal generale Rocchi, autore di molti saggi ed articoli di carattere militare e di una monumentale opera dedicata alla storia delle fortificazioni militari. Fu il principale progettista dei forti di seconda generazione, i cosiddetti "forti modello Rocchi" quali il Forte Poerio a Mira (VE) e di Forte San Marco nei pressi di Caprino Veronese (VR).

A seguito delle innovazioni compiute dall'artiglieria negli anni dal 1850 al 1890 ci furono importati innovazioni nella realizzazione delle fortificazioni tese a restituire ad esse efficacia e resistenza, allargando il raggio della loro azione mediante l'aggiunta, nelle vicinanze della fortificazione principale, di altre opere aventi lo scopo di impedire o almeno di ritardare il collocamento delle artiglierie nemiche che avrebbero potuto compiere la distruzione del forte stesso. Le opere permanenti, appoggiate a spiegamenti di artiglieria d'assedio schierate nelle vicinanze e allo scoperto avevano il compito di arrestare almeno per qualche giorno l'invasione nemica, permettendo la radunata delle truppe e favorendo le operazioni di contrattacco. Si veniva affermando così il concetto dello "sbarramento" costituito, appunto, da un maggior numero di opere disposte in modo da sostenersi vicendevolmente.

Già nel 1904 iniziarono in Cadore i lavori per la costruzione di alcune fortificazioni corazzate così concepite.

Il Forte Col Piccolo, i cui lavori iniziarono nel 1904 e finirono nel 1911, sorge in località Laggio in posizione sovrastante Vigo di Cadore. Fu armato con quattro cannoni 149G montati su cupole corazzate in acciaio da 140 mm, mentre per la difesa vicina erano in linea tre mitragliatrici Gardner mod. 1886 e tre mitragliatrici Perno mod. 1906. A poca distanza, sopra l'abitato di Vigo, erano in postazione la batteria "Col Tagliardo" e la "Batteria Col delle Rive". Il compito del forte era di battere le strade delle valli del Piave e dell'Anisei e, al tempo stesso, di sviluppare un'azione efficace sulla strada che attraverso il passo della Mauria si collegava da est alla valle di Piave.

A questo primo passo di ammodernamento delle fortificazioni italiane seguì, tra il 1908 ed il 1915, la costruzione di altre fortificazioni corazzate che ampliarono il "Ridotto Cadorino", non più limitato alla zona attorno a Pieve di Cadore" e ridefinito come "Fortezza Cadore-Moè".

Verso l'Alto Piave fu realizzata la copertura della "Stretta di Tre Ponti" e l'azione del forte Col Piccolo fu integrata dai forti Col Vidal e Monte Tudaio costruiti ad alta quota ed in grado di battere la Val Padola, la Valle dell'Anisei, oltre all'altopiano di Danta.

I lavori di Forte Col Vidal iniziarono nel 1911 e terminarono nell'autunno del 1914. Eretto a Pian dei Buoi a quota 1880 sopra Lozzo di Cadore, era armato con cannoni 149 A su cupole girevoli di tipo Armstrong dello spessore di 140 mm di acciaio-nichel e del peso di 180 q. L'armamento secondario era formato da quattro pezzi 75A e otto pezzi 70 montagna. Come le altre fortificazioni anche questa perse importanza strategica già all'inizio del conflitto.

Il Forte Monte Tudaio fu eretto sul monte che sovrasta il paese di Laggio di Cadore in località Cima Gogna. I lavori iniziarono nel 1911 e terminarono nel 1915. Fu armato con quattro can-



FORTE CORRAZZATO DI MONTE RITE

Il complesso dell'opera è formato da una serie di costruzioni collegate tra loro da una rete di gallerie e camminamenti protetti e dotata di due riserve di munizioni. Il forte si raggiunge partendo dall'abitato di Venas di Cadore attraverso una strada che porta a Suppiane-Col S. Anna ed è formato da un complesso articolato di costruzioni collegate tra loro da una rete di gallerie, postazioni e camminamenti protetti. La facciata della caserma, lunga 60 metri e larga 10, con prospiciente grande piazzale, è a due piani ed è collegata sulla destra, tramite corridoio, alla lunga galleria dotata di rotaia che dal deposito e dal laboratorio per la preparazione delle cariche di lancio conduce alla batteria. Sul fianco destro vi era un'ulteriore galleria di 20 metri che portava al deposito munizioni e poi, con altri 13 metri scavati nella roccia, ai quattro depositi di balistite. Il cuore del forte era costituito dalla batteria corazzata, a forma di "U" rovesciata, lunga m 56 e larga da un minimo di 15 ad un massimo di 20, con fronte principale diritta e rivolta verso nord-ovest (M. Pelmo e Borca).



FORTE MONTE TUDAIO

Il Monte Tudaio, alto 2.140 metri, si trova nel territorio comunale di Vigo di Cadore e rappresenta uno dei primi contrafforti delle Dolomiti. Grazie alla sua posizione gode di un buon panorama dall'alta Val Piave e della Val Anisei. Il Forte Tudaio, eretto sulla cima del monte, può essere raggiunto in circa 4 ore (18 Km) percorrendo un'antica strada militare usata per portare su i cannoni. Si parte da Vigo di Cadore superando un dislivello di circa 1300 metri.

noni da 149 A montati su cupole girevoli corazzate tipo Armstrong. L'armamento secondario doveva essere costituito da quattro cannoni da 149G, che però non furono mai installati. Aveva invece quattro mitragliatrici Gardner mod. 1886. Fin dallo scoppio del conflitto il forte fu oggetto di continui prelievi di munizionamento.

A est del forte Col Piccolo sorse il forte Monte Miaron che fece parte dell'ormai realizzata Fortezza Cadore Moè. Si trattava in realtà di una postazione permanente realizzata a quota 1703 in località Passo Mauria in comune di Lorenzago di Cadore. Fu da subito armata con quattro cannoni 149 G, mentre l'armamento

secondario comprendeva quattro pezzi da 75A su affusto da asedio. Il progetto dell'opera fu presentato nel 1909, ma solo nel 1910-1911 si poté contare sui necessari fondi per sua realizzazione. Comprende un magazzino-deposito ed una linea telefonica diretta con il forte Col Piccolo. L'importanza di questa postazione stava proprio nella sua particolare posizione che consentiva un vasto dominio visivo. L'osservatore poteva spaziare sul territorio a cavallo tra Carnia e Cadore. Era possibile anche la sorveglianza del sottostante passo della Mauria ed era in grado di tenere sotto tiro l'abitato di Forni di Sopra e la strada di Col Magnete, e le direttrici alternative verso la Val Piova lungo il torrente Stabia. Con tiro indiretto era in grado di colpire eventuali colonne nemiche che avessero tentato di risalire di risalire il torrente Giaf da Chiandarens e arrivare alla Forcella Scodavacca (m 2043) minacciando di aggirare le difese italiane dell'Oltrepiaive. Dato il suo stretto "rapporto ottico" coi forti di M. Tudaio e Col Vidal, la sua funzione divenne quasi esclusivamente di informazione e direzione del tiro delle altre batterie della Fortezza Cadore Maè e fu progressivamente depauperamento dei mezzi.

Anche la direttrice della valle del Boite andava interdotta al nemico e a questo scopo sorsero i *forti corazzati di Pian dell'Antro e di Monte Rite*.

Fin dalla fine del '800 gli austriaci avevano individuato nella zona di Venas e Vodo uno dei punti deboli delle fortificazioni italiane. Infatti le già esistenti opere di Col Vaccher, Monte Ricco e la Batteria Castello, non erano certo in grado di fermare un'infiltrazione nemica proveniente da Cortina. Per questo motivo fin dal 1898 fu proposta la realizzazione di una batteria corazzata a Pian dell'Antro ma il progetto rimase lettera morta per lungo periodo. Fu negli anni tra il 1910 e il 1914 che fu realizzato a nord dell'abitato di Venas di Cadore (quota 1050) il *Forte corazzato Pian dell'Antro* con funzione di aggiunta e sostegno dell'ormai superato Forte Col Vaccher. L'armamento principale consisteva in quattro cannoni da 149 A su cupola corazzata girevole di tipo Armstrong. L'armamento secondario era composto da tre cannoni da 149 G in postazione in caverna oltre a due mitragliatrici in postazione blindata a scomparsa. Altre fonti parlano invece di sostituzione dei cannoni 149 G con due cannoni da 75A e 6 mitragliatrici: 2 Gardner mod.1886 e 4 Perino. Il forte

aveva il compito di sbarrare la strada di Alemagna congiuntamente alle altre opere di Pieve di Cadore. Il 23 maggio l'opera fu dichiarata in stato di difesa e il 25 in stato di resistenza. Come altri forti della zona, fu oggetto di depauperamento di armamenti e munizioni.

Il *forte corazzato di Monte Rite* sorse a quota 2180 in posizione sovrastante l'abitato di Cibiana di Cadore e la zona di Venas. I lavori iniziarono nel 1911 e l'armamento principale previsto era composto da quattro cannoni da 149 A su cupola girevole corazzata tipo Armstrong. L'armamento secondario consisteva di quattro cannoni da 149 G su affusto e due cannoni da 75A (usati come pezzi contraerei). All'inizio del conflitto la realizzazione del forte non era ancora completata ma ciò nonostante fu posto in stato di "resistenza" e il 20 luglio sparò i primi colpi di prova. Il forte, data la sua posizione dominante, poteva far sentire efficacemente la sua azione anche in Val Maè e grazie agli appostamenti nella zona di Forno di Zoldo (a Pradamio era in via di completamento un appostamento per quattro pezzi da 75A) poteva raccordarsi con la Carnia attraverso il Passo della Mauria, dove nel frattempo si realizzava un altro ridotto fortificato che comprendeva i forti di Monte Festa, Ospedaletto, Chiusaforte ed Osoppo completando il necessario collegamento tra settore trentino e quello friulano. Il 17 novembre 1917 anche questa fortificazione fu abbandonata e la popolazione di Venas e di Cibiana asportò parte dei generi alimentari dai magazzini del forte. Furono abbandonati anche tre cannoni 149 G che gli austriaci trainarono a Cibiana.

Questa la situazione fino all'estate del 1914 quando i piani operativi italiani per la frontiera nord-est furono annullati nell'errata considerazione che l'enorme sforzo bellico prodotto dall'Impero sul fronte Orientale e Serbo non avrebbe permesso all'Austria di assumere l'iniziativa sulla frontiera italiana.

Alpino Alberto Bonfiglio

Fonti:

"LA GRANDE GUERRA SUL FRONTE DOLOMITICO" - BASILIO MARTINO E

FILIPPO CAPPELLANO - GINO ROSSATO EDITORE 2014

"L'ARTIGLIERIA ITALIANA NELLA GRANDE GUERRA" - GINO ROSSATO EDITORE

[HTTP://WWW.FORTIFICAZIONI.NET/](http://www.fortificazioni.net/)

[HTTP://WWW.VENETOGRADEGUERRA.IT/](http://www.venetograndeguerra.it/)

FORTE COL VIDAL



Il forte basso

Sorge a Pian dei Buoi a quota 1880 in località Col Vidal. Con il termine **Pian dei Buoi** si indica l'altopiano che sovrasta l'abitato di Lozzo di Cadore collocato nella parte terminale delle Marmarole Orientali ad una quota media di 1.750. E' costituito da ampie zone prative pianeggianti, colli e valli erbose adibite a pascolo ed è raggiungibile percorrendo una strada militare che, attraverso numerosi tornanti, risale il versante sinistro della val Longiarin,



Il forte alto

a sud dell'altopiano. Tutto l'altopiano è punto di osservazione panoramico, ma la sommità di Col Vidal costituisce luogo privilegiato, dal quale è possibile ammirare le dolomiti di Auronzo con le Tre Cime, la Croda dei Toni e il Popera verso nord, la Catena Carnica principale con il Peralba e il Cavallino verso il Comelico a nord-est, le dolomiti d'Oltrepiaive con il Cridola e gli Spalti di Toro verso sud, l'Antelao verso ovest e le Marmarole.

Dal Popera e Cima Undici alla Croda Rossa di Sesto per la strada degli Alpini

1916 CRUCIALE PER LA CONQUISTA DEL "PASSO DELLA SENTINELLA"

Il 24 maggio 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, i nostri soldati andarono a presidiare il valico di Passo Monte Croce Comelico, che segnava allora il confine italo-austriaco. Le altre zone venivano saltuariamente pattugliate. Il plotone del 70° Fanteria, che controllava il Passo della Sentinella, nel luglio 1915 venne accolto a fucilate: gli austriaci avevano occupato il Passo e la Croda Rossa. Da quest'ultima si dominava tutta la val Comelico e si poteva controllare gli spostamenti militari da S. Stefano di Cadore al

alla ricerca di una vista sul Passo della Sentinella e si raggiunsero forcella della Caverna, forcella della 75, forcella della Tenda e forcella Alta che venne collegata con scale e corde direttamente alla Mensola. Alla fine del febbraio 1916 iniziò a nevicare incessantemente fino a metà marzo. Il lavoro di preparazione proseguì a ritmo rallentato. I primi tentativi per andare oltre forcella Alta furono drammatici finché non si trovò una via che permise di raggiungere una forcella a cui venne dato il nome di forcella Da Basso (nome di guerra di Lunelli) e dalla quale si dominava il passo da 250/300 mt, senza però poterlo raggiungere.

Si proseguì oltre occupando forcella Sala, forcella De Poi, forcella Da Col e forcella Dal Canton. Le ultime due forcelle erano adatte per la buona riuscita dell'impresa. Nel frattempo, ad ovest di queste forcelle, fuori dalla vista del nemico, in un punto chiamato Insenatura delle Caverne, vennero installati dei baraccamenti per le truppe. Era forte in questo momento la necessità di mettere in comunicazione Cima I 1 con il Creston Popera e questo compito venne dato agli sciatori del Battaglione Fenestrelle. Per non essere visti dai nemici della Croda Rossa, dovettero operare di notte e con la nebbia scendendo da Cresta Zsigmondy attraverso il ghiacciaio Pensile e percorrendo il canale Schuster da forcella Alta.

Da diversi giorni pioveva e molta neve si era accumulata nel canale. Nonostante le difficoltà, gli alpini tentarono ugualmente, ma dalla testa del canale si staccò una valanga che li trascinò fino a valle per oltre 900 mt. Si pensò che fossero morti, invece rimasero



Passo Monte Croce. Vista l'importanza di queste posizioni, il 7 e il 15 agosto e il 3 settembre 1915, vennero effettuati tre tentativi frontali per riconquistare il Passo della Sentinella, ma la ripida salita d'accesso e la mancanza di punti di riparo dalla vista del nemico li resero vani.

Era necessario pertanto predisporre un tipico attacco di montagna con una manovra dall'alto e precisamente dal Monte Popera e dalla Cima 11. L'arduo compito di raggiungere posizioni strategiche, collegarle con corde e scale e creare dei posti di bivacco dove trasportare armi, munizioni e viveri venne dato al capitano Giovanni Sala e all'aspirante Italo Lunelli, irredento trentino ed abile alpinista. Il primo avvicinamento alla Cima 11 venne effettuato da un plotone comandato dal tenente De Zolt che sulla Cresta Zsigmondy stabilì un baracchino per 30 uomini. Da questo punto venne raggiunta la cengia alla base dei Torrioni Sommitali di Cima 11 denominata "La mensola" e venne installata una baracca per le truppe sostituita dall'attuale "Bivacco ai Mascabroni". Si proseguì poi



solo leggermente contusi e poco dopo ritentarono l'impresa con esito fortunato riuscendo a collegare telefonicamente Creston Popera e Cima 11.

A questo punto la preparazione dell'impresa su

Cima 11 era compiuta. Vennero quindi distribuite le armi nei punti strategici: una mitragliatrice a forcella della Tenda puntata sul Passo e sulla trincea, in modo da impedire al nemico di vedere le truppe che salivano dal Vallon Popera; una mitragliatrice a forcella Da Col diretta sul retro del Passo e su Croda Rossa per impedire l'arrivo dei rinforzi; un lanciabombe a forcella Dal Canton con azione sul Passo; un cannone da 65 sul versante nord del monte Popera, passato alla storia col nome di "cannone che sparava dalle stelle". Queste armi si aggiunsero ai 6 cannoni già piazzati lungo il Creston Popera. Fino alla fine di marzo gli austriaci erano ignari di quanto i militari italiani stavano preparando, ma agli inizi di aprile ci furono i primi allarmi. Nonostante non si credesse possibile una missione del genere, vennero rinforzate le difese del Passo con trincee e mitra-



gliatrici. L'attacco al Passo iniziò la sera del 15 aprile 1916. Il piano prevedeva l'attacco simultaneo da 3 fronti: dal Vallon Popera, dal Pianoro del Dito, dalla Cima 11. Nella notte, Lunelli con le sue truppe, passando sotto Sasso Fuoco, risalì il vallone ed attraverso un canale raggiunse il Pianoro del Dito a picco sul Passo. L'occupazione di questa posizione, che non si sapeva se fosse in mano al nemico, fu molto importante perché insieme all'occupazione di Cima 11 chiuse in una morsa i difensori del passo ed impedì l'arrivo di rinforzi dalla Val Fiscalina. All'alba, accertata l'occupazione del Pianoro, da Sasso Fuoco venne lanciato un razzo rosso: era il segnale.

Le artiglierie del Creston Popera e di Monte Popera, le mitragliatrici di forcella della Tenda e Sasso Fuoco iniziarono a sparare incessantemente sul Passo e sull'osservatorio di Croda Rossa. I difensori ripiegarono nella caverna lasciando solo due soldati ad azionare la mitragliatrice. Dalla val Fiscalina salirono le truppe austriache di rincalzo al Passo, Lunelli le lasciò avanzare e quando giunsero a metà del nevaio aprì il fuoco. Queste si ritirarono e anche parte dei soldati che erano al Passo riuscirono a fuggire. Intanto dal Vallon Popera, il plotone comandato dal sottotenente Martini si avvicinò al Passo e contemporaneamente i militari italiani,

che si erano dati il nome di "Mascabroni", scesero da Cima 11. I soldati austriaci rimasti bloccati inalberarono un asciugamano bianco in segno di resa. Il Passo della Sentinella venne occupato dagli italiani alle ore 13.45 del 16 aprile 1916. Il presidio austriaco del Passo era costituito da 16 uomini, 7 dei quali rimasero inchiodati nella caverna e fatti prigionieri. Le nostre truppe ebbero complessivamente 5 feriti e parecchi congelati.

La notizia della caduta del Passo della Sentinella piombò come un fulmine nei comandi della val Pusteria: nessuno aveva mai pensato che si potesse intraprendere un'impresa così audace.

Al passo iniziarono subito i lavori di difesa e di rafforzamento. Nei giorni seguenti vari furono i tentativi per occupare Croda Rossa che era ancora nelle mani del nemico, ma finita la sorpresa, gli attacchi non potevano che fallire, in quanto si dovevano scalare guglie e torrioni a picco e sotto il tiro dei nemici. Si pensò allora di intercettare il sentiero di accesso alla Croda Rossa, tagliandone così i rifornimenti, in modo che gli uomini che la presidiavano si sarebbero arresi. L'abilità del nemico, che fece intercettare ad arte un fonogramma che annunciava un attacco, in realtà mai avvenuto, a forcella Popera, con il conseguente trasferimento delle nostre truppe in quella zona, permise agli austriaci di rinforzare le loro posizioni e impedì di occupare totalmente Croda Rossa.

Le posizioni di Cima 11 permisero al nostro esercito di creare un osservatorio dal quale si dominava San Candido, le zone adiacenti ed il movimento ferroviario che avveniva lungo la val Pusteria. Inoltre al Passo della Sentinella fu piazzato un cannone da 70 da dove venne sparata la prima granata italiana sulla stazione di San Candido.

La guerra continuò fino all'ottobre del 1917 senza grosse operazioni militari, tranne qualche sporadico tentativo di avvicinamento ai presidi di Croda Rossa dove gli italiani riuscirono a creare delle postazioni a pochi metri di distanza da quelle austro-ungariche e tedesche della vetta.

Da "Rifugioberti.it"
A cura di **Lucio Montagni**

Le Alpi sono la più importante catena montuosa non solo del nostro Paese, ma anche dell'Europa. Sono la conseguenza della collisione fra la placca africana e la placca europea avvenuta a partire dal Cretaceo Superiore (100 milioni di anni fa circa) con il massimo della deformazione nel Terziario e, per certi aspetti, non ancora conclusa.

Le Alpi si estendono su una superficie di circa 260.000 km² e interessano il territorio di sei Stati (Francia, Italia, Svizzera, Austria, Germania e Slovenia). Comprese tra il 43° e il 48° di latitudine nord e il 5° e il 17° di longitudine est, le Alpi si presentano come una catena generalmente elevata.

Diverse vette superano i 4.000 metri e il Monte Bianco con i suoi 4810 metri è la cima più alta. Al nostro Paese appartiene per intero il versante meridionale. Questo sistema montuoso, lungo 1200 km, funge da confine climatico e da spartiacque. I valichi che lo attraversano hanno avuto sempre un ruolo fondamentale nello scambio di beni e nella circolazione di idee e di influssi culturali fra l'Europa centrale e quella meridionale. Le denominazioni di Alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine, Retiche, Noriche, Carniche e Giulie risalgono all'epoca romana (dal nome delle popolazioni preromane che abitavano quei luoghi). Gli antichi non si preoccuparono mai di assegnare dei limiti a queste zone e la partizione orografica è esclusivamente opera di geografi moderni. La tradizionale Partizione delle

Alpi, introdotta nel 1926 dal Comitato Geografico Nazionale, divideva le Alpi in Alpi Occidentali, Centrali e Orientali. Nella recente Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino (SOIUSA) le Alpi assumono il ruolo di "sistema montuoso europeo" integrando i gruppi montuosi italiani con quelli francesi, svizzeri, austriaci, tedeschi e sloveni. Secondo la SOIUSA le Alpi si dividono in Alpi Occidentali e Orientali; a loro volta le due parti si dividono in Alpi sud-occidentali, nord-occidentali, Centro-orientali, nord-orientali e sud-orientali. Il sistema prevede poi ulteriori frazionamenti fino a livello di sottogruppi e settori.

ALPI

L'ORIGINE DEL NOME

di ROBERTO GUERRA

L'etimologia del nome Alpes-Alpi, si ritiene derivare dal dio celtoligure Albiorix, dalla radice gallica *alb/alp, conosciuto nell'arco alpino come protettore dei viaggiatori dai pericoli della montagna. Il nome di Albiorix è composto dal tema Al-



bion e dal suffisso celtico rix = re. Vi sono alcune iscrizioni in cui compare questo nome rinvenute a Sablet (Vaucluse) in CIL, XII, 1300; ILS, II, 1, 4542 e a Saint-Saturnin-d'Apt (Vaucluse) in CIL, XII, 1060. Il nome Alpi si ritrova per la prima volta in Erodoto (IV, 46). I Greci avevano pochissime notizie sulle Alpi. Sapevano, come Eratostene, solo in termini generali che erano montagne elevate che si trovavano a nord dell'Italia.

Notizie vaghe le troviamo in alcuni autori latini in seguito alle guerre puniche. Il primo condottiero ad attraversare con un esercito ben armato le Alpi fu Annibale nel 218 a.C. dopo aver attraversato i Pirenei.

Annibale, scrive Livio (XXI, 35, 8-9), alla testa dell'esercito, comandò ai soldati di fermarsi in un'altura, da dove la vista spaziava in lungo e in largo, e mostrò loro l'Italia e la pianura attorno al Po, ai piedi delle Alpi.

Una conoscenza vaga e imprecisa, per la mancanza di interesse per l'occupazione delle aree alpine, permane anche quando Roma era ormai stabilmente presente in Gallia. Prima di Augusto, gli interventi romani furono sporadici, legati a situazioni contingenti e non a un disegno strategico per il controllo dei valichi. A parte alcune operazioni contro gruppi di Galli e Liguri definiti Alpi (LIV., per. 46, anno 166 a.C.) o Transalpini (LIV., per. 60, anno 125 a.C.), da localizzare tra Liguria e Provenza, ai margini del territorio alpino vero e proprio, la prima spedizione romana a tutti gli effetti in area alpina è quella condotta da Appio Claudio Pulcro nel 143 a.C. contro i Salassi della Val d'Aosta, per il controllo delle miniere d'oro. L'occupazione si limitò alla piana di Ivrea, dove in seguito fu dedotta la colonia di Eporèdia (100 a.C.). Le conoscenze aumentarono in seguito alla sottomissione dei popoli alpini sotto Augusto e Tiberio grazie all'attività di geografi come Plinio, Pomponio Mela, Strabone. Nel IV e V secolo d.C. l'immagine delle Alpi impervie, la descrizione del paesaggio e del superamento di quei luoghi che intorpidiscono gli arti per il

gelo che rende il suolo sdruciolevole a causa del manto di neve e di ghiaccio che lo ricopre era un classico tema panegiristico. Merita un esempio il passo del Panegyricus di Sidonio Apollinare (Carmen V) in cui viene fatta una descrizione delle Alpi e dell'estenuante marcia invernale che l'imperatore Maggioriano stava effettuando rincorrendo e incitando i soldati a superare i tanti disagi e le fatiche, ponendosi lui stesso davanti a tutti. Successivamente, nel corso dei secoli, imperatori, papi, prelati e diplomatici hanno attraversato le Alpi. Gli scritti che si riferiscono alle Alpi dal punto di vista storico, paesaggistico e folcloristico compaiono nel corso del XVI secolo.



ALTO ADIGE/LA MERIDIANA DI SESTO E LA VAL FISCALINA

Una panoramica della "Meridiana di Sesto" con le cinque cime che la compongono.

Sono cinque le cime dolomitiche che formano la "Meridiana di Sesto" in Val Pusteria: Cima Una m. 2638; Cima Nove (Pala del Popera) m. 2582; Cima Dieci (Croda Rossa di Sesto) m. 2965; Cima Undici m. 2926; Cima Dodici (Croda dei Toni) m. 3094. Queste montagne formano un grande orologio naturale perché il sole, quando illumina le vette, scandisce le varie ore della giornata e, durante il solstizio d'inverno, da Bagni di Moso che è una frazione di Sesto, si può ammirare, in maniera perfetta, questo fenomeno unico al mondo.

Anche il nome di Sesto (Sexten) m. 1310 deriverebbe dalla "Sexta Hora" romana che coincide con le nostre dodici perché gli antichi romani avevano una concezione diversa del tempo rispetto alla nostra. Da Moso (Moos) m. 1454 inizia la Val Fiscalina che è una piccola e bellissima valle dell'Alta Pusteria e molti ricordi mi legano a questi luoghi, meta di tante mie escursioni sia estive sia invernali. Praticare lo sci di fondo lungo i 6 chilometri. Della pista che parte da Moso (nei pressi del Dolomitenhof) e arriva al Rifugio Fondovalle m.1548, con le sue accoglienti stube, ai piedi dei Tre Scarperi (Dreishusterspitze) m. 3152

rappresenta un privilegio unico perché si è inseriti nello splendido Parco Naturale delle Tre Cime di Lavaredo e si procede sempre dolcemente sui 1400 m. di quota circondati da montagne d'incomparabile bellezza come le Crode Fiscaline m. 2677 e le mitiche Tre Cime di Lavaredo (Drei zinnen) m. 2999.

Una delle mie mete preferite era il monte Elmo m. 2434 che è una montagna che fa da confine con l'Austria e da dove si ha una visione completa della "Meridiana di Sesto" e fra i tanti sentieri che attraversano la zona, c'è lo spettacolare "Sentiero delle Fiabe" con i suoi parchi tematici per bambini che hanno lo scopo di avvicinare anche i più piccoli al mondo della montagna aiutandoli a scoprire i segreti dei boschi e delle crode.

Durante la Prima Guerra Mondiale questi luoghi furono teatro di aspri combattimenti fra italiani e austriaci e oggi, camminando per queste montagne, ci sembra impossibile che la follia degli uomini possa aver raggiunto questo angolo di paradiso portando distruzione e morte.

ARTIGLIERE ALPINO
Sandro Vescovi

L'ingresso della Val Fiscalina, sullo sfondo, le Dolomiti di Sesto.



LA TABELLA CORREDO

Non so se ci avete mai fatto caso ma alcune espressioni e una certa terminologia caratteristica del mondo militare, si rifanno esattamente a certe definizioni tipiche del linguaggio religioso. D'altra parte il mondo militare come il mondo ecclesiastico erano un tempo e in parte lo sono ancora, completamente a se stanti rispetto al mondo "Borghese". Quando un giovane in epoca non lontanissima, diciamo fino ad una ottantina di anni fa, lasciava il proprio paese per "andare soldato", iniziava una nuova vita completamente diversa. C'era chi saliva in treno per la prima volta e si avvicinava a cose mai viste e del tutto sconosciute. Cominciava un'avventura che per alcuni a volte (ed erano comunque fortunati) si poteva concludere sette, otto, o anche dieci anni dopo. Il "nuovo mondo" accoglieva il coscritto spesso analfabeta, impacciato, all'oscuro di regolamenti, usi e tradizioni e lo trasformava.

Il mondo militare usava espressioni del mondo religioso come "il Battesimo del fuoco", "il Giuramento", "la Vestizione", certamente per segnare e fissare per sempre la solennità di un particolare momento. Con la "Vestizione delle reclute" il giovane coscritto che iniziava il servizio di leva" da permanente (nell'ottocento anche per quattro o cinque anni) abbandonava la vita civile e solennemente diveniva soldato. La "Vestizione", con la consegna delle stellette e poi "il Giuramento", consacrarono la sua appartenenza al mondo militare.

Come ricorderete durante la nostra naja ogni recluta riceveva la "Tabella Corredo", un cartoncino verde-chiaro sul quale veniva registrato ogni oggetto di vestiario-equipaggiamento preso in consegna.

C'era l'intestazione, Esercito Italiano, e la denominazione del Reparto di appartenenza, erano poi indicati i dati anagrafici, grado, cognome e nome o meglio "Casato e Nome" (come veniva scritto secondo antica consuetudine), data e luogo di nascita, distretto di leva e contingente. Tutti i capi del vestiario e oggetti di equipaggiamento erano elencati, per il capotto era evidenziata la lunghezza in quanto era assolutamente vietato accorciarlo o modificarlo. Personalmente sono stato fortunato perchè al CAR

del 2° Rgt. Alpini in Piemonte, il Tenente Tibaudi vero "ufficiale e gentiluomo" aveva preteso che il plotone ricevesse uniformi esattamente su misura ed equipaggiamento tutto nuovo. Non sempre era così e come è noto a volte le reclute vestivano uniformi non proprio perfette, che poi cercavano di sistemare procedendo anche a scambi con i commilitoni. Alcuni capi elencati sulla Tabella riportavano

ancora una denominazione antica o addirittura ottocentesca per cui si potevano leggere strane descrizioni come: "Farsetto a maglia" (pullover), "Correggia per pantaloni" (cinghia), "Tazza di latt" (gavettino).

La Tabella continuava poi con elencazioni del tipo: "Scarponcelli di cuoio vegetale al nickel cromo" (scarponcini da libera uscita), "Cavigliere per truppe Alpine" (ghettoni), e molte altre. In anni recenti alcuni reparti del nostro esercito come ad esempio i Granatieri di Sardegna o i Lancieri di Montebello, sono stati dotati di uniformi storiche da utilizzare in cerimonie di rappresentanza, sono quindi stati ripristinati alcuni copricapi come il colbacco e altri particolari capi di abbigliamento.

Questi capi non esistevano negli anni settanta ma sui moduli relativi al vestiario, tutti predisposti dalle Officine Grafiche

Militari di Gaeta (presso gli Stabilimenti Militari Penali) venivano comunque elencati. Esisteva oltre la "Tabella corredo" un altro cartoncino di colore rossiccio sul quale erano descritti dettagliatamente tutti gli oggetti di vestiario esistenti presso qualsiasi Arma o Corpo dell'Esercito. Era quindi possibile leggere alcuni nomi molto strani come ad esempio "ginocchiello". Che cos'era?

Una speciale imbottitura da applicare sul ginocchio durante i tiri al poligono con lo scopo evidente di non rovinare o consumare i pantaloni dell'uniforme.

Questo particolare lo si può notare in alcune stampe di Quinto Cenni (fine '800) dove vengono ritratti i Bersaglieri ai tiri. Magia del linguaggio militare!

Il "ginocchiello" era presente in elenco, incredibile, ancora negli Anni '70.

GENIERE ALPINO
Sandro Vio



ESERCITAZIONE
ALLE CINQUE TORRI

UNA GIORNATA CON LE TRUPPE ALPINE RICORDANDO I VECCHI TEMPI



Barbara (mia moglie) mia accompagna in macchina a Cortina in una splendida giornata di sole e li incontro Stefano, mio commilitone, arrivato in moto da Treviso. Abbracci sinceri a tre, pacche sulle spalle, informazioni sui nipotini, come sta Silvana (sua moglie), avvia la moto, indossiamo i caschi, salto dietro e partiamo per le Cinque Torri. Moto grossa e stabile, guidatore esperto, vento sul viso... mi pare di essere primo alla porta!... Quando ero all'Ufficio Operazioni e Addestramento il mio Capo Cavallo Pazzo al secolo (M.llo Carlo Borghese) mi faceva compilare i manifesti di carico per i lanci e voli e lasciavo libero lo strapuntino vicino ai portelli dei C-119, i nostri trasporti di allora. Sarebbero serviti per qualche eventuale ospite dell'ultimo momento ma appena l'aereo cominciava a rullare sulla pista mi sistemavo proprio lì. Al comando "pronti al lancio" tutti i parà si liberano delle cinture di sicurezza, si alzano, agganciano la fune di vincolo del paracadute al cavo lungo il soffitto, si spingono a ridosso del portello e il primo alla porta sono io. Si vola poco o tanto in quelle condizioni a seconda della rotta di avvicinamento... e li posizionato più fuori che dentro, col vento che mi investe il corpo, sono nell'aria.

Eccoci al parcheggio della seggiovia per le Cinque Torri già intasato ma la moto si sistema ovunque, ci presentiamo al tavolino delle accoglienze, nessuna richiesta di documenti da parte della "Alpinetta" in Servizio, che per i nostri cappelli, le nostre facce e la nostra esuberanza si mette "sugli attenti".

Noi la adottiamo seduta stante e lei ci mette in mano un talloncino rosso: il Pass.

La seggiovia sale rapidamente svelando sempre di più il panorama delle Dolomiti Ampezzane in una sfavillante giornata di sole e vento. Scendiamo con la rincorsa, mi rivolgo alle Tofane alzando le braccia al cielo come un Capo Pellerossa ed esclamo: "Qualcosa per cui val la pena di combattere!".

L'esercitazione delle Truppe Alpine si volge sulle vie delle Cinque Torri (la palestra dei Cortinesi) con un paio di migliaia di visitatori e invitati che ammirano gli "alpiers" salire per vie classiche che conosco e altre nuove che non conoscerò mai.

Tump, tump, tump, tump, tump...

Da dietro la Torre Quarta Alta improvvisamente sbuca un elicottero tutto nero, sbarca un gruppo di Alpini Paracadutisti, allestiscono gli ancoraggi, si calano lungo la parete strapiombante, raggiungono l'infortunato, lo stabilizzano, richiamano l'elicottero che col cavo del verricello fuori per 40 metri aggancia tutto e tutti e li posa delicatamente sui prati ai piedi della Torre. Stefano mi sussurra da dietro la spalla: "Che cosa pagheresti essere la?".

Il battimento delle pale dell'elicottero mi riporta indietro di quarantacinque anni. È tutto come allora, accidenti al vento che mi fa lacrimare.

L'esercitazione continua tra giochi di guerra illustrati da un altoparlante e tuttavia osserviamo che senza il crepitio delle armi sembra un film senza audio. Noi le esercitazioni le facevamo sempre a fuoco!

A fine esercitazione scendiamo al padiglione allestito dalla Naja e mangiamo (molto bene) tutti assieme mescolati nuovi e vecchi: l'Alpino è sempre quello! Rientriamo a Cortina, ritroviamo Barbara che per amore nostro ci ha aspettato, Stefano torna a casa, noi andiamo a trovare il mio Colonnello con l'azzurro della felicità negli occhi.

Maurizio "Mauri" Vianello
ALPINO PARACADUTISTA - ALPIERE
DINAMITEKID MAI STRAC!



COMUNICATO STATO MAGGIORE ESERCITO

Conclusa l'esercitazione 5 Torri 2016, dimostrazione delle capacità dell'Esercito nel saper operare in ambiente montano.

"Le 13 nazioni amiche ed alleate qui presenti danno un significato speciale a questa esercitazione. Tra queste rocce ci si addestra preparando lo spirito, temprando la forza e forgiando il coraggio", così il Generale Claudio Graziano – Capo di Stato Maggiore della Difesa – commentando l'esercitazione.

Cortina d'Ampezzo, 7 luglio 2016. Si è conclusa nel primo pomeriggio, nel comprensorio montano Lagazuoi 5 Torri nei pressi del Passo Falzarego, l'esercitazione multinazionale e interforze "5 Torri 2016", organizzata dal Comando Truppe Alpine dell'Esercito, a cui hanno partecipato oltre 500 soldati provenienti da 13 Nazioni.

In molti hanno assistito alla dimostrazione delle capacità dell'Esercito nel saper operare in ambiente montano: ascensioni in parete di difficoltà fino all'8° grado e traversate aeree con corde statiche, alternate a tecniche di soccorso con e senza l'ausilio di elicotteri, sono state la premessa all'esercitazione tecnico tattica in cui, oltre agli Alpini della Brigata Julia, sono stati impegnati anche ranger delle Forze per Operazioni Speciali dell'Esercito, elicotteri dei reggimenti AVES "Altair" e "Antares", personale del 17° reggimento artiglieria contraerea "Sforzesca" e assetti cinofili del Centro Militare Veterinario di Grosseto.

Nel ringraziare le Autorità presenti ed il pubblico affluito in zona di esercitazione, il Generale di Corpo d'Armata Federico Bonato - Comandante delle Truppe Alpine - ha sottolineato come "la partecipazione di tante Nazioni, con cui vi è condivisione di valori, rappresenta per tutti un'eccezionale opportunità per scambiare pareri ed esperienze, confrontandosi in un settore – quello dell'alpinismo – in continua evoluzione ed in un ambiente – quello della montagna – da tutti ricercato perché fornisce un addestramento completo".

Maggiore Stefano Bertinotti

COMANDO TRUPPE ALPINE BOLZANO



LA MANIFESTAZIONE ALPINA VISTA DA UN “AMICO”

«QUELLE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI PERSONE CHE SCIAMANO LUNGO LE VIE DELLA CITTA»

di MARINO MICIELI

Molti anni fa, quando non ero ancora iscritto all'ANA in qualità di “amico”, seguivo già con curiosità le Adunate nazionali, anche se allora non vi era un interesse mediatico quale vi è ai giorni nostri. Ma quel poco che la televisione trasmetteva, era sufficiente a far sì che s'insinuasse in me il poter essere e sfilare tra quelle migliaia di Alpini. Quando mi sono iscritto ad un gruppo di rievocatori in divisa della Prima Guerra Mondiale – una sartoria di Ferrara mi aveva confezionato la divisa da capitano degli Alpini, comprensiva degli stivaletti chiodati – trovai l'escamotage per poter sfilare anch'io. A Bergamo e Piacenza sfilai con un po' di Alpini e Crocerossine del gruppo “Le Sentinelle del Lagazuoi”; a Pordenone, L'Aquila e ad Asti da solo, proprio dietro al cartello indicante Venezia. Ed è proprio dell'Adunata di Asti che vi parlerò in queste poche righe. Posso dire che ogni anno le sensazioni che provo aumentano d'intensità e il fatto di non essere Alpino, ma Amico degli Alpini, secondo me, mi fa emozionare ancor di più.

Siamo partiti da Mestre in pullman il venerdì di buon mattino, non molti per la verità, ma buoni. Altri della sezione li abbiamo trovati la domenica, compreso il nostro Gondolo, meraviglioso mulo che nulla ha da invidiare a un cavallo. Abbiamo pernottato a Rivoli Torinese ed il sabato mattina ci siamo recati ad Asti per vivere la vigilia dell'Adunata. Quel bighellonare per la città nella giornata di sabato secondo me ha una valenza tutta particolare che non viene raggiunta il giorno successivo.

Quelle centinaia di migliaia di persone che sciamano lungo le vie della città, quel continuo incontrarsi tra persone che non si conoscono ma che cercano di conoscersi o, più raramente, di riconoscersi, quell'ascoltare i discorsi dei vicini – “Ciò, questo xe veneto, da dove ti vien?” - tutto ciò è una cosa indescrivibile, oserei dire quasi un nutrimento per la mente. Dimentichi problemi, dolori, malattie; ti tuffi in quella congerie di persone di ogni ceto, di ogni estrazione, di ogni condizione, di ogni provenienza. Non

ci sono più divisioni sociali, si è tutti Alpini! E si parla col primo che passa, si ricordano altre Adunate: “Ti ghe geri anca ti a Pordenone, quanta aqua ti gà ciapà?”. A tal proposito ricordo che lì ogni dieci metri inclinavo il capo in avanti e dal cappello scendeva un litro d'acqua! E poi voglio sfatare la diceria: Alpino=vino. È chiaro, si beve, forse un po' più del solito, ma raramente ho incontrato gente completamente “spolpa”. Ricordo che nei giorni precedenti l'Adunata, a chi mi chiedeva se sarei andato ad Asti, rispondevo che sì e che stavo sostenendo un intenso allenamento. “Ma che razza di allenamento?” “Sto aumentando giornalmente il consumo di vino”. Poi invece ad Asti mi mantenni sobrio. Ma quello che mi ha colpito è stata l'allegria, assolutamente non causata

da alcool, ma congenita, quella che trasuda dagli Alpini, in qualunque occasione. Ricordo di aver visto un'insegna su di un negozio in cui era scritto “Latteria”. Una striscia di pennarello nero aveva cancellato “Latteria” e “Vino da Pino l'Alpino” tronegiava al suo posto.

giava al suo posto.

E poi da ricordare l'ordine e la pulizia. È chiaro che in una città occupata da migliaia di persone, vi è un aumento esponenziale delle immondizie, ma è sufficiente chiedere agli Astigiani, e, perché no, ai Bergamaschi, Piacentini, Pordenonesi, Aquilani, se hanno avuto disagi in occasione delle Adunate. Vi risponderanno che no, che le loro città non hanno subito traumi da quelle pacifiche invasioni.

La domenica, poi, ti dà completamente altre sensazioni. Lo sfilare tra due ali di folla entusiasta, che applaude fino a spellarsi le mani, che urla “Viva gli Alpini” – ho sentito persino una persona che cantava al nostro passaggio: “Evviva Venezia, evviva San Marco” – è una forte e inimmaginabile emozione, unica e senza riscontro in altre occasioni.

In un solo momento ho avuto una parvenza di tristezza, mitigata però dall'allegria dell'ambiente. È stato quando siamo arrivati al punto dove vi è lo scioglimento. Ma è stato solo un attimo. Già la mente volava al prossimo anno. “Fioi, se vedemo a Treviso!”.



89 ASTI



Nelle immagini, la Sezione di Venezia con tutti i suoi Gruppi sfilava schierata davanti al palco delle Autorità durante l'Adunata di Asti. Le immagini sono dell'alpino Ottaviano Cereser



(f.m.) - I partecipanti al Campo Venezia si sono radunati in autostrada poco prima di Desenzano e dopo un piccolo momento di "briefing" si sono incolonnati verso Asti dove siamo arrivati verso le 15.00.

Ci ha accolto un gran temporale che in mezz'ora ha reso il campo a noi destinato in un acquitrino con l'acqua alta... "Anca qua!". Questo ci hanno detto i nostri ospiti, alpini del Gruppo locale, quando hanno saputo che eravamo di Venezia.

In un paio di ore il campo era montato: il gazebo con la cucina completa di lavabo

IL CAMPO VENEZIA AD ASTI

"UN'ESPERIENZA COMUNE CHE SI AGGIUNGE A TUTTE LE ALTRE CHE STIAMO FACENDO NELLA NOSTRA SEZIONE"

e doccia, made in Antonini, quattro tende da sei posti per gli alpini di San Donà e San Stino, una tenda a tunnel per quelli di Mira.

I camper non hanno avuto bisogno di particolari lavori di sistemazione, venerdì mattina è arrivato il furgone di San Stino col tendone che abbiamo poi usato come mensa.

Alla fine siamo arrivati ad essere una trentina di utilizzatori di questo bel modo di vivere l'Adunata che ha coinvolto alpini di Mestre, Venezia, San Donà, San Stino Spinea, Mira, gli alpini di San Michele erano in un altro campo vicino al nostro.

Abbiamo così potuto essere presenti fin dal venerdì mattina a tutte le Cerimonie che prevede il nutrito programma dell'Adunata: L'Alzabandiera, l'Onore ai Caduti, l'arrivo della Bandiera di Guerra; cose che si possono fare solo se si è presenti in città dal giovedì.

L'esperienza del Campo comune si aggiunge a tutte le altre che stiamo facendo nella nostra Sezione dove con soddisfazione riesco a cogliere un importante senso di collaborazione tra i Gruppi nell'ambito della iniziativa giovani, della protezione civile, nella condivisione delle manifestazioni alpine... avanti così!

"MARCIA ALPINA" SCHIO - ASTI

"NON È FATTA SOLO DI SUDORE E FATICA MA TI FA VIVERE UN'ATMOSFERA DI AMICIZIA E OSPITALITÀ"

Dedicata quest'anno al Cap. magg. Alpino Alessia Chiaro deceduta durante un'esercitazione in montagna

Come ogni anno dal 2005 a questa parte si è svolta la "Marcia Alpina", organizzata dall'instancabile Nicola Stoppa, alpino del Gruppo di Val Leogra di Schio (VI), appartenente alla Sezione di Vicenza. Ho avuto l'onore di partecipare già a due di queste belle e faticose imprese, sempre rigorosamente parlando da Vicenza.

Questo tipo di attività è intitolato a chi purtroppo "va avanti" in servizio. Quest'anno la marcia è stata quindi dedicata alla cap. magg. Alessia Chiaro, deceduta nel maggio del 2015 durante un'esercitazione in montagna. In suo onore abbiamo avuto a capo del nostro drappello, per la prima giornata di marcia, il Colonnello Roberto Cernuzzi, Comandante del Reggimento Logistico "Julia", dove Alessia prestava servizio, e due commilitoni e amici di Alessia.

È sempre bello ritrovarsi tra vecchi marciatori e tra un saluto e l'altro si vede subito l'occhio dei "veci" che va a misurare i più giovani per capire chi porterà a termine l'impresa.

Si respira la stessa aria che tira in caserma dopo il ritiro delle armi prima di partire per la marcia, un misto di euforia e consapevolezza che non sarà facile.

È una sensazione magnifica vedere il gruppo che si forma passo dopo passo, sotto lo stesso sole, la stessa pioggia, il peso dello zaino.



Una passione, un cappello, una Bandiera. Camminare assieme, veci e boccia, strade e generazioni diverse, che s'incontrano scambiandosi sempre qualcosa di positivo.

Ma la marcia non è fatta solo di sudore e fatica, ti fa vivere un'atmosfera di amicizia e di ospitalità che solo l'alpinità può offrire.

Ogni Gruppo che abbiamo incontrato al nostro passaggio ci ha dato il meglio che poteva: è stata estremamente apprezzata anche solo la semplicità di scambiare due parole dietro a un bicchiere di vino o un sorso d'acqua.

La partenza ufficiale della marcia è stata a Schio, da dove abbiamo raggiunto Asola (MN) con i pulmini e da lì siamo partiti "motorizzati a piè" alla volta di Cremona.

Il secondo giorno ci ha visto sulla via per Piacenza. L'indomani ci siamo incamminati verso Casteggio (PV). Da Casteggio abbiamo raggiunto Alessandria. Infine da Alessandria siamo partiti per l'ultima tappa in direzione di Asti.

Un passo dietro l'altro siamo arrivati anche questa volta, veci e boccia, uomini e donne, alpini e futuri alpini.

Alpino Francesco Corbo
GRUPPO ALPINI DI MIRA

L'ADUNATA DI ASTI DEL GRUPPO DI FIUME

“SENTO CHIAMARE DALLA TRIBUNA, VEDO UN TRICOLORE FIUMANO CHE SI AGITA...”

Venerdì 13 Maggio, ore 08.09 sono appena entrato in ufficio e il telefono squilla già. “Uffa!” penso io e rispondo. Dall'altra parte la voce inconfondibile di Nando: “Buongiorno capo, a che ora arrivi?”.

Sento l'eccitazione tipica che precede l'inizio della grande adunata. “Stamane lavoro, parto all'una. Sarò lì verso le 17”. Dall'altra parte del filo la voce cambia “Ciao Franco, a che ora arrivi?”. Anche qui non c'è bisogno di presentazioni penso sorridendo: “Ciao Luciano. Arrivo nel pomeriggio, ci vediamo all'arrivo della bandiera di guerra!”.

I miei alpini sono piuttosto rudi, ma ti dimostrano l'affetto a modo loro!

La mattina vola in un baleno, tra mille cose da fare. Alle 13 siamo in auto, io, Mirella, Roberta e Roberto: si parte! Arrivati ed alloggiati, subito fuori nella bolgia.

La città è già piacevolmente stravolta dagli alpini: ad un angolo sento una voce che urla “Ehi, artiglierie! Franco!”. Mi giro e vedo Michael con Luciano e Nicola. Vado ad abbracciarli e vengo subito coinvolto nel ritrovo del Btg. Gemona... Va bèh, in fondo sono anch'io della “Julia”!

Dopo i convenevoli è già ora di portarsi verso l'ammassamento per l'arrivo della bandiera di guerra. Arrivato, trovo Nando, già inquadrato: vuole a tutti i costi che stiamo fianco a fianco, perché dice “Non ci vediamo mai”. Ma la compagine dei gagliardetti è già inquadrata ed allora, per restare vicini, “scaliamo” verso il fondo dello schieramento, dove ci sono ancora alcuni vuoti nelle file. Anche quest'anno il



gagliardetto di Fiume non mancherà di rendere i dovuti onori alla bandiera di guerra. La sera passa allegra e spensierata nel caos felice. Sabato dedicato alla visita della città. Il pomeriggio verso le 17 s'inizia

a dirigerci verso la chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco, dove sarà celebrata la S. Messa per gli alpini giuliani, fiumani e dalmati “andati avanti”. Purtroppo un acquazzone rovina il trasferimento: nonostante ombrelli e impermeabili ce la prendiamo tutta! Va bèh, cose da poco: ripenso al campo estivo marciante in Garfagnana dell'87 quando, sotto una tempesta furibonda, le nostre tende, inzuppate d'acqua, avevano finito col risultare praticamente inesistenti e avevamo dormito fradici. Tutto sommato stavolta è una bazzecola... o saranno gli anni che iniziano a pesare?

Per la prima volta alla Messa mancherà Matteo Duiella, figura ormai epica e patriarca dei gruppi irredenti.

Sarà commemorato giustamente durante la celebrazione. Tra i fazzoletti dei tre gruppi ed i parrochiani di Asti spicca la massa compatta degli alpini di Chiari, con le loro caratteristiche felpe giallo-arancione, da sempre vicinissimi al gruppo di Zara e sempre pronti a dare una mano.

Cerimonia solenne e commovente, come l'esecuzione consueta del “Va' pensiero” alla fine. I tre gagliardetti dei gruppi Pola-Zara-Fiume ornano un lato dell'altare assieme al vessillo sezionale di Venezia. Nando troneggia tra gli alferi, inconfondibile con la sua barbona. Appuntamento alla mattinata successiva, dopodiché tutti a sparpagliarsi per il meritato rancio serale in allegria

e compagnia. Domenica mattina la giornata si preannuncia splendida: per fortuna! Faccio colazione e mi avvio: per strada poca gente, fa una strana sensazione,

→→→



fiumano che si agita furiosamente: Mirella, Roberto e Roberta fanno un tifo quasi da stadio ed il grido "Forza Fiume! Viva Fiume" si avverte distintamente e ripetutamente sul vociere della folla.

Considero con un sorriso che Fiume è l'unico gruppo di alpini con una tifoseria organizzata!

Penso che i veci del gruppo, umiliati, obliati e quasi costretti a nascondersi anni fa, avrebbero meritato questa soddisfazione, loro sì...

Alzo gli occhi al cielo e penso: "muli, questi applausi sono vostri, non sono per noi" e nello sfavillio del sole mattutino mi sembra di vedere una stellina che ammicca per un momento. Avrò sognato ad occhi aperti o sono i veci che mi dicono che son contenti?

"È andata anche quest'anno!" penso... ed è già Treviso 2017!

Alpino Franco Pizzini

dopo la calca e la ressa delle due sere precedenti, vedere la città così placida ed addormentata.

All'ammassamento solita aria di festoso incontro: quest'anno il gagliardetto di Fiume lo porterà Giulio, un nuovo socio neo-iscritto da due mesi, un esordio col botto, direi! Si parte? - Si parte!!!

E allora avanti, tra i soliti scrosci di applausi e gente che si commuove. I momenti più toccanti sono quelli in cui qualcuno tra la folla ti riconosce e ti

chiama. Arrivati a cento metri dalle tribune, vedo Ettore che, incastrato a prestare servizio nella sicurezza, mi viene incontro di corsa e mi abbraccia "al volo": gente strana i fiumani, originali ma con un cuore grande così!

Faccio finta di non commuovermi e sfiliamo davanti alle autorità, mentre il presentatore, reboante, ci copre come il solito di elogi.

Sento chiamare ripetutamente dalla tribuna laterale e vedo un tricolore

NELLE IMMAGINI: A PAGINA 17: LO SFILAMENTO DELLE SEZIONI ZARA, POLA E FIUME PER LE VIE DI ASTI. I NOSTRI "AMICI" MIRELLA, ROBERTO E ROBERTA SVEN-TOLANO IL TRICOLORE FIUMANO AL NOSTRO PASSAGGIO. QUI A SINISTRA FOTO DI GRUPPO PRIMA DELLA SFILATA.



ONORE AGLI ALPINI "ANDATI AVANTI" - Il sabato vigilia della sfilata, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco ad Asti è stata celebrata una Santa Messa in suffragio degli alpini giuliani, fiumani e dalmati "andati avanti".

A GORIZIA

SFILANO IN VENTIMILA GLI ALPINI AL RADUNO DEL TRIVENETO

La manifestazione si è svolta in concomitanza con l'Adunata Nazionale della Brigata "Julia"



A Gorizia oltre 35 mila presenze. Più di ventimila Penne nere hanno sfilato al raduno degli alpini del Triveneto e dell'Adunata nazionale della Brigata Julia. Numerosi i Gruppi partecipanti della nostra Sezione. Erano presenti oltre alle Autorità Civili e Militari le rappresentanze delle ventinove Sezioni del Terzo Raggruppamento (25 del Triveneto e le quattro intervenute dall'estero: Nordica, Germania, Belgio e Lussemburgo). Apriva il corteo la Fanfara della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" di Gorizia in uniforme storica. Applausi ai reduci, accompagnati sui mezzi e le Crocerossine.



LE IMMAGINI LE ABBIAMO GENTILMENTE AVUTE DALLA SIGNORA ANTONELLA ANDREIS

LA "GRANDE GUERRA" RACCONTATA AGLI ALUNNI DELLE ELEMENTARI "VISENTINI E GRIMANI" DI MARGHERA

"Un obiettivo gratificante che ci siamo dati come Centro Studi Sezionale è quello dell'incontro con le scuole"



Tra gli obiettivi che ci siamo dati come Centro Studi Sezionale senz'altro il più gratificante è quello dell'incontro con le scuole. Per il terzo anno consecutivo siamo stati invitati dalle insegnanti delle Classi quinte elementari della Scuole Grimani e Visentini di Marghera a parlare degli alpini e della Grande Guerra. Le fotografie che alleghiamo parlano da sole. Si può cogliere in ognuna di esse il senso dell'attenzione, dell'entusiasmo con il quale ci hanno accolti.

I ragazzi hanno resistito bene alle 120 diapositive con le quali abbiamo ripercorso la storia della prima Guerra Mondiale e gli aspetti più diversi della vita in trincea. Hanno assistito all'incontro i nostri soci Gigi D'Agostini, Renzo Spedo, Paolo Pedrini, Mauri Vianello e fattivamente collaborato, per la parte riguardante l'esposizione dei cimeli, Sandro Vio e Vittorio Casagrande. Grande effetto ha fatto come sempre la comparsa del "Capitano Michieli", che nella sua bella divisa d'epoca ha preceduto la presentazione

del tavolo dei cimeli dove erano esposti decine di oggetti recuperati e collezionati da che sentitamente ringraziamo.

Nella secondo incontro del 30 Maggio abbiamo accolto, nell'ampio cortile della Scuola Grimani, il mulo "Gondolo", gentilmente portato per l'occasione da Franco Di Giusto, .

Tutto questo è stato possibile grazie alle maestre delle due scuole, le signore Michela Cabianca e Daniela Rigon, che anche quest'anno ci hanno chiamato e anche al prezioso supporto della nostra cara Maria Frodà Tamiello, che per tanti anni ha insegnato in quelle scuole di Marghera.

Come alpini siamo stati veramente fortunati e onorati per questa collaborazione, che ci ha dato l'occasione di vivere qualche ora nelle nostre care scuole. In esse si può respirare ancora l'affettuosa attenzione di capaci insegnanti, che accompagnano tanti piccoli sulla strada della conoscenza nel periodo forse più bello della loro vita.





LE NUMEROSE ATTIVITÀ DEL GRUPPO MIRA-RIVIERA DEL BRENTA

LA NOSTRA PARTECIPAZIONE ALLE CERIMONIE DEL 50. DI FONDAZIONE DEL GRUPPO ALPINI DI SAONARA (PD)

Domenica 3 aprile 2016 il Gruppo Alpini di Mira ha partecipato alla giornata conclusiva delle celebrazioni per il 50° anniversario del Gruppo alpini di Saonara, sezione di Padova. Diversi i momenti e le manifestazioni celebrative organizzate.

Mercoledì 30 marzo è avvenuta l'inaugurazione della mostra sulla grande guerra e la presentazione del libro "I nostri primi 50 anni" entrambe presso la sede del gruppo alpini di Saonara. Numerosi i cimeli storici esposti: uniformi, elmetti, scarponi e altri accessori utilizzati dalle truppe alpine negli anni della Grande Guerra. Molto colorati e davvero belli i disegni preparati dai bambini delle scuole locali.

Sabato 2 Aprile due eventi hanno caratterizzato le celebrazioni: il mattino è avvenuto l'incontro con i bambini della scuola secondaria di primo grado di Saonara; perché solo attraverso una collaborazione educativa con la scuola è possibile trasmettere la cultura alpina fondata su legami di amicizia, disponibilità, solidarietà e attraverso



questi valori ispirare fiducia e speranza nel futuro alle nuove generazioni. Nello stesso giorno nella chiesa parrocchiale dedicata a San Martino di Tours, ha allietato la serata la rassegna di cori alpini: il Coro ANA di Novale (sezione di Valdagnò - Vicenza) e il Coro "Improvviso" di Rosà (Vicenza).

Il culmine delle celebrazioni Domenica 3 Aprile, quando i numerosi gruppi Alpini invitati sono convenuti già dalle 8.30 presso la sede del gruppo di Saonara, e dopo il tra-

dizionale ammassamento presso Villa Valmarana in un paese addobbato a festa, con il tricolore appeso alle finestre delle case, è iniziata la sfilata per le vie della città. Presente la Fanfara alpina di Borsoi d'Alpago a suonare il classico inno degli alpini dettando così i tempi di marcia. Presso il monumento ai caduti è avvenuto il solenne Alzabandiera, poi il Sindaco di Saonara Walter Stefan accompagnato dal Presidente della Sezione alpini di Padova, Lino Rizzi, dal Capogruppo di Saonara, Francesco Schiavon e dal Maresciallo dei Carabinieri del comando di Legnaro, ha deposto una corona d'alloro in memoria di tutti i caduti. Alle 11 presso la sede del gruppo la santa messa al campo, a cui sono seguiti i saluti delle autorità presenti.

In ricordo delle celebrazioni del 50° anniversario del Gruppo alpini, è stata scoperta dalla nipote del fondatore del gruppo Alpini di Saonara, Antonio Marzi, una targa commemorativa. Conclusione delle celebrazioni con il pranzo sociale presso la sala parrocchiale.

IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE "A SCUOLA"



gradi ed in estate con esposizione al calore. Dopo un'illustrazione da un punto di vista logistico e naturalistico dei luoghi del fronte, Pedrini ha evidenziato sia l'aspetto degli armamenti che di vita quotidiana all'interno delle trincee. Una lezione di storia dal vivo che ha suscitato un vero interesse da parte degli alunni i quali hanno interagito con molte domande. Gli insegnanti hanno chiesto se tale presenza possa diventare un vero e proprio progetto per il futuro, anche con la storia della seconda guerra mondiale, compatibilmente con i nostri impegni visitando il museo permanente allestito presso la scuola media di Malcontenta. Questa modalità, cioè vedendo e toccando con mano questi oggetti reali e appartenuti alla vita del fronte, gli alunni si appassionano con maggiore entusiasmo allo studio della storia, frutto di quanto hanno vissuto i loro nonni per godere oggi una vita in autonomia nazionale e in democrazia, indipendenza e scevra da totalitarismi ed oppressioni.

Nel centenario della Prima Guerra Mondiale 15/18, abbiamo avuto la richiesta dall'Insegnante Vice Preside Sig. Cecere di presenziare presso la Scuola Media di Cazzago il giorno 9/5/16 alla presenza delle 3 classi di 3, le quali nel loro programma hanno studiato gli avvenimenti avvenuti durante gli anni 15/18, però senza rendersi conto in quale condizione i nostri Padri hanno combattuto gli invasori Austro - Ungarico su di un terreno montano quale è il nostro confine, e pertanto per la maggiore in trincea. L'Alpino Paolo Pedrini nostro socio e Presidente dell'associazione "LA GHIRBA" in collaborazione con il gruppo, si è allestito presso un'aula con materiale vestiario, con armi, ed oggettistica varia, come campionatura, ma sufficiente per poter comprendere come vivevano i soldati sui vari fronti in particolare in trincea, durante l'inverno a -20



SECONDA «GRIGLIATA ALPINA» IN RIVIERA DEL BRENTA

La manifestazione assieme al Gruppo Alpini Esuli di Pola

**IN PIAZZA
CON L'AIRC
A DISTRIBUIRE AZZALEE**



Il Gruppo Alpini di Mira come ogni anno sulla piazza di Dolo ha gestito per conto dell'AIRC la distribuzione dell'Azzalea della Ricerca. Quest'anno è stato un po' particolare in quanto alcune piazze limitrofe della Riviera del Brenta, non sono state aperte, pertanto il numero delle piante ordinate l'anno precedente è risultato insufficiente a soddisfare la richiesta, in particolar modo, all'uscita della Santa Messa delle ore 11. Dalle piazze attive, non hanno ritenuto di fornirci materiale di presunto esubero. Questa richiesta un po' insolita, forse, dovuta alle sempre più confortanti notizie, sulla ricerca avanzata, così che si dà più credito che questa malattia del secolo è sempre più seguita e si prevede anche un vaccino specifico per alcune patologie oncologiche.

Quest'anno come, si nota dalla foto, abbiamo avuto la presenza e la collaborazione fattiva di alcune persone femminili di Dolo, che hanno portato una ventata nuova di partecipazione.

Come Gruppo Alpini, a questo impegno che ci coinvolge ogni anno in coincidenza dell'Adunata Nazionale, siamo sempre carenti di soci disposti a collaborare. Per mantenere in calendario questa manifestazione si fa appello a coloro che non partecipano all'Adunata a dare la loro collaborazione. Non è certo bello dopo circa venti anni che diamo il nostro contributo all'AIRC, con la distribuzione delle Arance e altro, toglierci dalle piazze e rimanere chiusi nelle nostre cose alpine.

La nostra Associazione è considerata in primis, come volontariato pertanto nel rispetto del nostro statuto, dobbiamo essere più disponibili e partecipativi alle iniziative che vengono organizzate e non lasciare sempre i soliti a tirare la carretta. Mi auguro che questa precisazione sia letta e presa in considerazione dalle nuove forze, che si mettano in testa il cappello e facciano il loro dovere.

Alpino Spedo

Il Gruppo Alpini di Mira, lo scorso 3 luglio, ha organizzato la 2ª "Grigliata Alpina", ma il titolo dell'incontro non deve indurre a ritenere si sia trattato di un comunissimo stare insieme solo per godersi la tavola imbandita che, anzi, è stata la conclusione di un programma iniziato con il richiamo al dettato dello Statuto ANA.

Infatti, il primo momento celebrativo è stato l'Alzabandiera, atto dovuto alla Patria Italiana per la quale gli Alpini sentono il dovere di onorare il simbolo che ci ricorda l'appartenenza alla terra natia, che si è svolta sul piazzale della Chiesa di San Pietro Apostolo di Oriago, presente il Gagliardetto del Gruppo di Mira con a fianco quello del Gruppo Alpini Esuli di Pola, poi tutti in chiesa per assistere alla Santa Messa officiata dal Parroco don Cristiano Bobbo e per ascoltarlo nella sua omelia ricca di riferimenti umani e sociali suggeriti per continuare ad essere autenticamente cristiani.

Seguendolo nell'esposizione del suo pensiero, mi sono trovato a considerare quanto poco sia stata condivisa, nei primi anni del dopoguerra, la difficilissima quotidianità vissuta dagli Esuli Giuliano-Dalmati che è stata condivisa proprio dall'aiuto morale di coloro che avevano conosciuto la tragedia della guerra.

All'esterno, sull'ampio piazzale dietro la chiesa, l'allestimento del capannone, la preparazione delle tavolate, il fuoco crepitante pronto per cuocere pastasciutta e carni, erano ben avviati dalla sapiente organizzazione degli Alpini professionisti in merito, coadiuvati dagli aiutanti, ben ripagati dalla presenza di un centinaio di commensali adulti attornati dai bimbi che si godevano i gonfiabili.

La festa Alpina si è conclusa con l'Ammainabandiera, alla presenza del Presidente della Sezione che ha colto l'occasione per salutare i suoi Alpini del Brenta.

Alpino Gigi D'Agostino
ESULE ISTRIANO

LO SCOPO DEL NOSTRO GIORNALE È
INFORMARE E CONDIVIDERE.

SE I GRUPPI SI VOGLONO LEGGERE SI DEVONO
RACCONTARE.

**SCRIVETE!!!
SCRIVETE!!!
SCRIVETE!!!**

(I TESTI IN FORMATO WORD
LE IMMAGINI IN FORMATO JPEG).

IL 5 PER MILLE ALLA NOSTRA SEZIONE

È possibile devolvere il 5 per mille dell'Irpef 2016 (per i redditi del 2015) alla Sezione Ana di Venezia. Possono farlo soci e non soci: basta scrivere il numero - **94072810271** - (codice fiscale dell'Ana Sezione di Venezia) e mettere la firma nella casella apposita della dichiarazione dei redditi.

FLASHFLASHFLASHFLASH

È nato Giovanni LENA, nipote del socio aiutante Bruno, del Gruppo di Portogruaro.

ANDATI AVANTI

Il 5 luglio 2016 è andato avanti l'Alpino Antonio D'AMANZO, classe 1925, del Gruppo di Mestre.

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Il 17 marzo 2016 è deceduta la Signora Bruna CHIABAI, moglie dell'alpino Paolo PEDINI del Gruppo Mira-Riviera del Brenta.

QUOTA ZERO

Presidente

FRANCO MUNARINI

Direttore responsabile

GIOVANNI MONTAGNI

Comitato di Redazione:

Nerio BURBA (segretario),

Lucio MONTAGNI (redattore),

Mario FORMENTON (grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant'Alvise),

calle del Capitello 3161/a

30121 Venezia

Telefono e fax 041721964

www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it

Stampa: Grafiche 2 Effe,
viale G. Matteotti 45, Portogruaro - Venezia
info@grafiche2effe.com



PORTOGRUARO

IL "CORO GRUPPO ALPINO DI PORTOGRUARO" AL 19. FESTIVAL DI CANTO CORALE IN VAL PUSTERIA

E si la splendida Val Pusteria, le montagne più belle che ci siano, per l'occasione popolate da elfi canori, hanno incornciato nei giorni 24, 25, 26 Giugno 2016 il 19° Festival di Canto Corale "Alta Pusteria Internationalchoirfestival", che ha visto partecipi cori provenienti da ogni parte del mondo, perfino dalle lontane isole degli oceani.

Noi del "Coro Gruppo Alpino di Portogruaro" partiti di buona, per la nostra prima esibizione, alle ore 17, nella prestigiosa sala Gustav Mahler del Centro Culturale di Dobbiaco. Sala questa dove si esibiscono orchestre di grande rilievo provenienti da tutto il mondo, in alternanza ad altri spettacoli di notevole spessore culturale/umanitario. La sera alle ore 21 seconda esibizione nell'altrettanto importante sala Josef-Resch di San Candido, per poi proseguire la serata a Villabassa per la "FESTA TIROLESE".

Sabato 25 Giugno salita in seggiovia al Rifugio Monte Elmo, (scenario di incomparabile bellezza a 2434 metri di altezza), con canti all'aperto ove il nostro M° Fabia Geremia ha diretto all'unisono i cori presenti, in un bellissimo brano di montagna.

Ridiscesi a valle, alle ore 16,30 sfilata per le vie centrali di San Candido per ritrovarci poi, unitamente ai cori intervenuti, in Piazza del Magistrato a cantare in un assieme di splendidi costumi e colori "Va Pensiero sull'ali dorate...". La sera, alle ore 21, presso il Centro Culturale (Kulturzentrum) di Sillian (Austria), ultimo concerto che come nelle altre rappresentazioni ha visto la sala gremita di gente di ogni etnia.

Domenica mattina, a Sesto in Pusteria, sotto una pioggia torrenziale, protetti da un grandissimo tendone che ha riparato gli

oltre cento cori e i loro accompagnatori, il saluto di fine festival in un contesto di amicizia: strette di mano, abbracci, sorrisi e tanti arrivederci alla prossima edizione.

Consegnati gli attestati di partecipazione da parte degli organizzatori del Festival a tutti i direttori artistici, il Coro Alpino di Portogruaro è stato gratificato con un motivo di orgoglio in più, poiché la sua direttrice M^a Fabia Geremia è stata scelta, per le sue doti di professionalità e competenza, dal Direttore Artistico del Festival Sig. Stefano Gentili a dirigere i circa tremila coristi all'unisono, nel canto "Signore delle Cime", emozionando fino alle lacrime i presenti che l'hanno omaggiata con una autentica ovazione.

Poi al pullman per il ritorno a casa, tra canti, risate e qualche inevitabile malinconia.

Tre giorni bellissimi, edificanti per l'amicizia e per lo spirito riscoperti, ove il nostro Coro ha riscosso notevole successo. Un grazie quindi per tutto questo a Fabia Geremia, che oltre ad essere il Direttore Artistico è un autentico motore organizzativo, al Capogruppo Alpini e Presidente del coro cav. Giorgio Bravin, al Vicepresidente Emanuele Scroccaro. Tutti hanno programmato con tanti sacrifici, curando ogni minimo dettaglio con vera capacità organizzativa, questa bellissima e importante uscita in Val Pusteria. Naturalmente anche ai collaboratori, coristi, sostenitori e simpaticizzanti tutti, un grazie di vero cuore, con la speranza di ritrovarci ancora lassù immersi nella gioia del canto tra scenari di incomparabile bellezza e armonia.

SOCIO AGGREGATO
Roberto Alessandrini

MESTRE

FESTEGGIATI GLI “ULTRAOTTANTENNI”



Un attestato particolare al nostro socio Prof. Egidio Simonetto (nella foto), novantottenne, alpino, reduce del secondo conflitto mondiale. Per le sue alte doti morali e per il contributo che ha saputo dare al nostro Gruppo

Il 2 giugno 2016 in occasione del 70° della Costituzione della Repubblica Italiana il Gruppo di Mestre ha organizzato la tradizionale festa degli ultraottantenni. Proprio per l'occasione ha voluto, quest'anno, dare un particolare taglio alle festa. Gli inviti sono stati spediti ai nostri numerosi soci alpini e aggregati che hanno compiuto o compiono nell'anno oltre ottantenni e che hanno risposto meravigliosamente all'invito. Si è voluto anche consegnare gli attestati di felicitazione per l'appartenenza al Gruppo di Mestre a tutti i Soci anziani intervenuti ed in particolare al nostro decano Alpino Prof. Egidio Simonetto che ha compiuto 98 anni: una splendida età che egli “porta” meravigliosamente, con lucidità e saggezza.

Chiamato alle armi l'11 maggio del 1941 ed assegnato alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo in Aosta, il 5 luglio con il grado di Sergente prende servizio presso il Btg. Alpino “Val Toce”. Ammesso al Corso Allievi Ufficiali di complemento, è nominato S. Tenente e nel maggio del 1942 è assegnato al 3° Reggimento Alpini per il servizio di prima nomina al Btg. Exilles. *(Giova ricordare che il 3° Reggimento alpini ha partecipato alla Campagna italiana di Grecia e al successivo presidio dei Balcani e che, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, resistette ai tedeschi fino al 15 settembre, quando si arrese in Montenegro).*

Dopo una breve licenza il 21 febbraio 1943 è richiamato al Corpo e, catturato dai tedeschi il 9 ottobre del 1943, è internato in Germania. Rientrato dalla prigionia, il 3 settembre del 1945 è collocato in congedo.

È ancora richiamato nel maggio del 1951 e, successivamente, da ottobre a dicembre del 1953 presso il Btg. Alpini Pieve di Cadore. È promosso Capitano dal 1956. Quattro anni di Campagne di Guerra riconosciute: dal 1942 al 1945 ininterrotte. Iscritto all'A.N.A. dal 1949. Le sue Alte doti morali sono riassunte nella menzione che il Gruppo di Mestre ha voluto consegnargli:

In questo Giorno, Festa della Repubblica italiana, il nostro Gruppo ha l'Onore di ringraziarti per quanto in questi lunghi anni di appartenenza hai donato e saprai ancora donare. Le azioni sono custodite nella memoria e la memoria di un Alpino è indelebile. Gli Ideali, la Coerenza e gli Alti Valori che hanno governato le tue azioni guidino i nostri passi. Hai raggiunto una bellissima età e hai ancora molto da insegnarci. Con affetto. 2 giugno 2016. Il Gruppo Alpini Mestre.

Grazie Alpino Simonetto!

Il Gruppo alpini di Mestre

FOSSALTA DI PORTOGRUARO

TERREMOTO IN FRIULI RICORDATO DAI GIOVANI DEL '76



Nel mese di maggio di quest'anno, molti comuni del vicino Friuli hanno ricordato quel tragico terremoto che segnò profondamente il territorio e le persone. Tra questi Venzone. La cittadina medioevale, splendidamente ricostruita, pietra su pietra, ha voluto ricordare il fatto onorando chi, superato il primo momento di panico, è subito intervenuto in soccorso alla popolazione: il “Battaglione Alpini Tolmezzo”. Per questa ricorrenza, l'amministrazione comunale ha voluto organizzare un incontro, suddiviso in due giornate, con coloro che hanno partecipato al sollievo della popolazione, sia con aiuti finanziari sia personalmente con il loro lavoro. A tale scopo è stata organizzata per il sabato 28 una visita guidata al centro storico ed ai musei cittadini, a seguire un incontro commemorativo tenutosi presso la caserma Manlio Feruglio di Venzone, luogo scelto non a caso ma con la volontà di ringraziare le truppe militari per quanto fatto in quel lontano 6 maggio 1976. Per questo, alla presenza del Comandante dell'Ottavo Alpini, Col. Garfagna e del Comandante della Brigata Alpina Julia, Gen. Risi, è stata concessa la cittadinanza onoraria all'8° Rgt. Alpini. Un ringraziamento è stato rivolto alle persone presenti che operarono i primi soccorsi: Gen. Tullio Liuzzi, Col. Mauro Not, Sezione ANA Salò e al gruppo di Alpini convenuti per l'evento e testimoni, loro malgrado dell'accaduto, e primi soccorritori della popolazione, presente anche il Sindaco in carica nel '76, Sig. Sacchetto. In seguito è stato consegnato un attestato a chi fu testimone di quei tragici momenti. La giornata è finita con uno spettacolo teatrale per coro, voci e registrazioni.

Il giorno successivo e corale presso la piazza del Municipio e da un brindisi di “arrivederci, per non dimenticare”. Queste giornate non sono state solo momenti “Formali” ma anche l'occasione di riabbracciarsi veramente, di pranzare nuovamente assieme, di fotografarsi davanti a quella che è stata la loro caserma, con i Gagliardetti dei Gruppi di appartenenza per ricordare che l'impegno continua (gradita la presenza del nostro Vessillo Sezionale gentilmente concesso per l'evento).

Dopo quarant'anni ricordarsi, ricordare assieme ai loro comandanti, quei momenti e altri, e altri ancora, momenti tristi e scappatelle da ventenni. È stato ricordato anche che quella sera molti di loro erano in licenza, dopo l'accaduto sarebbero potuti rimanere a casa, ma sono rientrati prontamente in caserma, a onorare il proprio servizio. Poi tutti a casa, con la promessa di rincontrarsi al più presto. Questo sono stati e sono i ragazzi del '76. Viva gli Alpini!

Bertagnin Pierangelo

FIUME

A MALGA ZURES PER RICORDARE IL CADUTO MARIO ANGHEBEN



La Malga Zures com'è oggi; sopra, la cima più alta di Malga Zures da qui partì il contrattacco austriaco.

Nel giugno 2013 il gruppo Fiume con i suoi soci rese onore al sacrario di Cosala, quartiere della città liburnica, al sabello che raccoglie le spoglie di Mario Angheben, il giovane sottotenente del Btg. "Verona", VI° Rgt. Alpini, cui il gruppo stesso è intitolato. A tal proposito il gruppo ha coniato una medaglia commemorativa della commovente cerimonia. Restava ancora una missione da compiere: andare sul luogo ove il giovane eroe cadde e tributargli i dovuti onori. Il 19 Luglio u.s. Mirella ed io partiamo di buon mattino: la giornata si annuncia afosa e soleggiata. Siamo d'accordo con gli alpini di Nago, il paese su cui insiste la malga, di trovarci verso le undici. Loro, dopo averci fornito le indicazioni stradali, ci aspetteranno direttamente alla malga.

Ed effettivamente sia noi sia loro sono puntuali: accoglienza calorosissima, scambio di guidoncini e gadget, e si parte con la visita.

Il posto è spettacolare, ameno e struggente: ci fanno da guida il capogruppo di Nago con un suo alpino e il capogruppo di Torbole: una gentile signora, Giuliana Baldessari, assume l'incarico di fotografa della giornata.

Siamo subito guidati alla malga vera e propria, oggi magnificamente ristrutturata: l'edificio è circondato da un verdissimo bosco e da una serie di cocuzzoli rocciosi, oggi in gran parte ricoperti da fitta vegetazione ma ai tempi completamente spogli e brulli.

Sulla destra, dove la conca della malga comincia a risalire verso una delle alture che le fanno corona, sotto alcune piante, spuntano tra l'erba lussureggiante le steli dei volontari trentini caduti in quel combattimento. Una è dedicata proprio ad Angheben: tuffo al cuore, è proprio lui! Momenti di commozione.

Notiamo che, pur essendo scritto che era nato a Fiume, chi scrisse l'epigrafe lo identifica come irredento trentino al pari degli altri. Forse perché i suoi genitori

erano emigrati a Fiume, prima che lui nascesse, dall'originaria Vallarsa.

Le steli si ergono nel punto in cui, subito dopo la battaglia, gli austriaci scavarono una fossa comune in cui gettare i corpi dei caduti italiani (una trentina circa), tra cui anche Angheben.

È presumibile che nel dopoguerra, quando i resti furono riesumati per essere traslati al Sacrario di Casteldante di Rovereto, Angheben possa essere stato riconosciuto dai resti della divisa da sottotenente, dato che era l'unico ufficiale arrivato vivo alla Malga assieme ai suoi alpini. Questo permise di traslare in seguito le sue ossa al sacrario di Cosala a Fiume. Dopo le numerose foto siamo condotti a visitare i camminamenti e le gallerie della cima più alta tra quelle circondanti la malga. Dalle feritoie retrostanti che danno sulla valle di Nago e su Riva del Garda il panorama a precipizio è mozzafiato! Veder le feritoie rivolte verso le linee italiane del Döss

Alto e dell'Altissimo lascia invece spazio a ben altre considerazioni, anche perché poi le possiamo osservare dall'esterno, come le videro (almeno quei pochi che riuscirono ad avvicinarvisi!) gli alpini che le assalirono: sono praticamente invisibili finché non ci sei davanti!

Le nostre guide svolgono impeccabilmente il loro lavoro, dandoci spiegazioni esaurienti, che integro con le ben più scarse informazioni in mio possesso su quello scontro e su dettagli della vita di Angheben, su Fiume e sul nostro piccolo gruppo alpino. Alla fine, stanchi ma soddisfatti, godiamo dell'ospitalità rinfrescandoci con un aperitivo offerto dai nostri colleghi trentini e tanto sostanzioso da fungere praticamente da pranzo.

Ci lasciamo tra abbracci e promesse di ritrovarci per la cerimonia commemorativa della battaglia che si svolge ogni anno il 30 Dicembre. Arrivederci Angheben! Arrivederci, amici trentini!

Franco e Mirella Pizzini





Gruppo Alpini di S. Stino di Livenza Sezione di Venezia



30° di Rifondazione del Gruppo

144° Anniversario di Fondazione Truppe Alpine

RADUNO SEZIONALE

Sabato 3 Settembre 2016

- ore 17.00 Inaugurazione mostra fotografica e di cimeli presso i locali mensa scolastica
- ore 20.30 Serata di cori Alpini presso Teatro Romano Pascutto
Coro Alpino di Portogruaro - Sezionale di Venezia
Coro Alpino Col di Lana - Vittorio Veneto
Coro Sezionale A.N.A. Udine - Gruppo di Codroipo

Sabato 10 Settembre 2016

- ore 11.00 Deposizione corona sulla tomba don Tarcisio Martina
- ore 17.00 Presentazione libro *Cohortes Alpinorum* di Roberto Guerra con la partecipazione del Prof. Stefano Magnani (Università di Udine)
Aula Consiliare

Domenica 11 Settembre 2016

- ore 8.30 Ammassamento inizio via Marconi (rotonda con via Matteotti)
- ore 9.00 Alzabandiera in piazza Carlo Goldoni, a seguire corteo lungo via Fratelli Martina
- ore 9.30 S. Messa nella Parrocchiale Santo Stefano
- ore 10.30 Sfilamento lungo via Fratelli Martina ed entrata in Piazza Aldo Moro. Deposizione corona presso monumento ai caduti. Allocuzione delle autorità. Consegna attestati.
- ore 13.00 Rancio Alpino
- ore 17.00 Ammainabandiera



IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE
Alp. Franco Munarini

IL CAPOGRUPPO
Alp. Francesco Franzin

IL SINDACO
Matteo Cappelletto



Sono trascorsi ormai trent'anni dal settembre del 1986, da quando fu ricostituito il Gruppo Alpini di San Stino di Livenza per opera di pochi ma entusiasti alpini, allora iscritti in diversi Gruppi del circondario. Per festeggiare degnamente l'importante ricorrenza del 30° Anniversario, il Gruppo organizza una serie di eventi che culmineranno nel Raduno Sezionale degli Alpini veneziani per il 144° Anniversario della fondazione delle Truppe Alpine. Sopra il programma delle manifestazioni.

rismo che ha colpito l'Europa ha reso inquiete le nostre comunità, è indispensabile che siano moltiplicati gli sforzi per prevenire nuove distruzioni e nuovi lutti almeno nel nostro Paese.

* * *

Europa. È una parola che significa tante cose, ma in questa vicenda può significare solo unità. Il problema delle migrazioni attraverso il Mediterraneo si risolve soltanto se tutti 28 Paesi dell'Unione Europea decidono di rispondere compatti a questa emergenza.

I Paesi mediterranei, tra i quali l'Italia, non possono sostenere da soli il peso, i Paesi del centro-nord e della fascia orientale non possono alzare muri per lasciar fuori i guai.

E forse qui un ruolo possono avere gli Alpini, che hanno sempre sostenuto un rapporto di solidarietà e collaborazione tra i "soldati della montagna", e questa potrebbe essere un'occasione importante per agire anche attraverso l'I.F.M.S, la Federazione internazionale dei soldati della Montagna.

È lo stesso statuto della Federazione a impegnare tutti a «contribuire collettivamente al mantenimento della pace nella libertà e alla tutela dei diritti dell'uomo» e a «dare un esempio alle future generazioni e favorire il riconoscimento, il rispetto e la comprensione reciproca».

Gli Alpini possono farsi promotori di campagne d'opinione contro i muri, anche attraverso i gemellaggi e gli incontri. E se l'occasione manca, la si solleciti.

Alla fine anche la vicenda del Brennero, non ancora risolta chiaramente, può essere un'occasione per far sapere agli amici austriaci come la pensiamo. Se poi teniamo conto che della Federazione fanno parte anche Francia, Germania, Polonia, Slovenia e Svizzera, il discorso si allarga anche ad altri Paesi che hanno sull'immigrazione una posizione diversa da quella dell'Italia.

Senza contare che vi è comunque la possibilità di influire in qualche modo sulla pubblica opinione, a cominciare da quella

del nostro Paese e in particolare delle Regioni di confine.

* * *

Cooperazione internazionale. La terza parola d'ordine è la più difficile da realizzare, ma al tempo stesso offre agli Alpini un nuovo modo per fare "protezione civile".

È diffuso il convincimento che per rallentare questo esodo dal Sud del mondo bisogna agire su due temi: il primo è la necessità di ristabilire la pace dove ora c'è la guerra, il secondo è la necessità di finanziare un minimo di sviluppo economico in Paesi che non decollano.

Il primo tema è ovviamente all'attenzione dei governanti, e conosciamo la disponibilità e l'esperienza degli Alpini nelle missioni di pace. Il secondo tema richiede interventi economici della comunità internazionale, Italia compresa, per aiutare tanti migranti potenziali a vivere e lavorare a casa loro.

Ma richiede anche tanto volontariato, e qui gli Alpini possono tornare in prima fila.

Non c'è associazione d'arma che abbia saputo, come l'ANA, abbinare la tutela di irrinunciabili valori militari allo sviluppo di grandi valori civili. Per dirla tutta, nel palmarès degli Alpini non c'è solo il Piave o il Pasubio o la ritirata combattente del Don, ma ci sono anche il Vajont, il Friuli, l'Aquila. Se si va in Afganistan come pacificatori, in divisa si può andare anche in tanti altri Paesi come cooperatori, in borghese ma sempre con la penna nera.

L'unico modo di sostenere adeguatamente una soluzione che si ritiene giusta per un problema comune, è quello che ci vede in prima linea. Nella cooperazione internazionale possiamo esserci anche noi.

* * *

Non so quanto riscontro potranno trovare tra gli Alpini di quota zero, o di altre quote, queste riflessioni che vogliono essere un contributo al lavoro comune.

Se si vuole aprire un dibattito, ben venga. Spesso il silenzio non è d'oro, soprattutto quando è frutto di distrazione o, peggio ancora, di indifferenza.

Gianni Montagni



IL RECUPERO NEL MEDITERRANEO DI UNA "CARRETTA DEL MARE", STIPATA ALL'INVEROSIMILE DI MIGRANTI - PROVENIENTE DALLE COSTE DEL NORD AFRICA - DA PARTE DELLE UNITÀ DI SOCCORSO DELLA NOSTRA MARINA MILITARE.



La presenza femminile Alpina alle esercitazioni svoltesi a Passo Falzarego l'estate scorsa.